SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

108ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 55-71

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 73-88

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1000) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo*** *(Relazione orale):*

FALOMI *(DS-U)* 2, 5
CICOLANI *(FI), relatore* 3
MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti* 3
* MANFREDI *(FI)* 3
SPECCHIA *(AN)* 4
MONCADA *(CCD-CDU:BF)* 6
TURRONI *(Verdi-U)* 6
VERALDI *(Mar-DL-U)* 8
PEDRAZZINI *(LNP)* 8

Discussione:

(1001) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali:***

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8, 10, 11 e *passim*
KAPPLER *(AN), relatore* . . . . . 8, 22, 25, e *passim*
MELELEO *(CCD-CDU:BF)* 10, 52, 53
BEDIN *(Mar-DL-U)* 11, 31, 32
PASCARELLA *(DS-U)* 16, 18
BOCO *(Verdi-U)* . . . . . 19, 24, 28 e *passim*
BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . 23, 25, 26 e *passim*
CIRAMI *(CCD-CDU:BF)* 24, 41
NIEDDU *(DS-U)* . . . . . 24, 26, 30 e *passim*
ACCIARINI *(DS-U)* 26
MONTICONE *(Mar-DL-U)* 27, 28, 40
* PELLICINI *(AN)* . . . . . 29, 36, 37 e *passim*
FALOMI *(DS-U)* 37
PERUZZOTTI *(LNP)* 43
BONAVITA *(DS-U)* 52

Verifica del numero legale 32

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 40, 53

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1000:

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 55

Decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450:

Articolo 1 ed emendamento 1.19 e seguenti . 55

Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 56

Articolo 2 ed emendamento 57

Articolo 3 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DISEGNO DI LEGGE N. 1001:

Articolo 1 del disegno di legge di conversione *Pag.* 58

Decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451:

Articolo 1 ed emendamenti 58

Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno G1 60

Articoli 3, 4 e 5 63

Articolo 6 ed emendamenti 64

Articolo 7 ed emendamenti 65

Articolo 8 ed emendamento 66

Articoli da 9 a 14 67

Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 14 70

Articoli 15 e 16 71

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . *Pag.* 73

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 81

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 53

Interpellanze 81

Interrogazioni 82

RETTIFICHE 88

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 gennaio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1000) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Proseguono le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, iniziate nella seduta di ieri.

Il Senato, con votazione seguita dalla controprova chiesta dal senatore FALOMI (DS-U), respinge l'emendamento 1.19.

FALOMI *(DS-U)*. L'emendamento 1.20 non introduce alcun allargamento delle categorie dei beneficiari della proroga, ma offre una precisazione in ordine all'opportunità di equiparare l'invalidità al 100 per cento all'*handicap* grave onde evitare interpretazioni da parte degli ufficiali giudiziari che in alcuni casi hanno dato luogo a procedura esecutiva nei confronti di tale categoria di invalidi.

Il Senato respinge l'emendamento 1.20.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.0.1 è stato ritirato. Passa all'esame dell'articolo 2 del decreto-legge e dell'emendamento ad esso riferito, che si intende illustrato.

CICOLANI, *relatore*. Esprime parere contrario.

MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Anch'egli è contrario.

L'emendamento 2.1 è quindi respinto.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MANFREDI *(FI)*. Dichiara il voto favorevole alla conversione in legge del decreto legge n. 450, anche se occorrerà procedere ad un riesame dei principi ispiratori della legge n. 431 del 1998 in quanto gli obiettivi da essa prefissati di incrementare l'offerta di alloggi in locazione sul mercato e di introdurre modalità di sostegno per agevolare l'accesso non sono stati realizzati.

SPECCHIA *(AN)*. Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento stante la necessità di procedere alle proroghe in esso contenute. Pur ritenendo condivisibili alcune proposte dell'opposizione sulla questione degli sfratti, stigmatizza i toni demagogici da essa usati nei confronti della maggioranza e del Governo, accusati di condurre una politica antipopolare. Tenendo conto degli interessi legittimi ma contrapposti che si confrontano in materia di locazione, è opportuno invece procedere quanto prima ad un riesame della legge n. 431, voluta dal centrosinistra, considerato il mancato raggiungimento degli obiettivi in essa prefissati. *(Applausi dal Gruppo AN).*

FALOMI *(DS-U)*. I Democratici di sinistra si asterranno sul provvedimento per l'atteggiamento di chiusura manifestato dal Governo di fronte alle proposte ragionevoli di modifica presentate dall'opposizione in materia di sfratti. Peraltro, la maggioranza non ha colto l'occasione per introdurre modifiche significative alle pur criticate leggi del centrosinistra nella direzione di allargare la platea dei beneficiari della sospensione, dimostrando nei fatti disattenzione verso le categorie disagiate.

MONCADA *(CCD-CDU:BF)*. Dichiara il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU.

TURRONI *(Verdi-U)*. La maggioranza non sembra realmente interessata ad una modifica della legge n. 431 non avendo colto i segnali dell'opposizione in tale direzione. Peraltro, anche il Governo non ha manifestato alcuna apertura non fornendo alcun dato in ordine all'applicazione della citata legge, in particolare per quanto riguarda il funzionamento della Fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione. Pur sottolineando la disparità di trattamento che il provvedimento determinerà tra diverse categorie di cittadini disagiati ai fini della sospensione delle procedure di sfratto, i Verdi voteranno a favore del testo di cui con-

dividono la disposizione riguardante la proroga in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

VERALDI *(Mar-DL-U)*. Annuncia il voto favorevole del Gruppo, pur con le perplessità espresse in discussione generale.

PEDRAZZINI *(LNP)*. Annuncia il voto favorevole auspicando che non vi siano ulteriori proroghe.

Il Senato approva il disegno di legge n. 1000, composto dal solo articolo 1.

Discussione del disegno di legge:

(1001) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali***

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Kappler a svolgere la relazione orale.

KAPPLER, *relatore*. Il decreto-legge in esame, innovando rispetto ai precedenti, dispone la proroga al 31 marzo 2002 della partecipazioni italiana a tutte le operazioni militari internazionali, per le quali prevede una uniforme disciplina giuridica ed economica. Tale norma complessiva indirettamente evidenzia la rilevanza dell'impegno internazionale dei nostri contingenti, la complessità della sua articolazione territoriale e la molteplicità delle condizioni di ingaggio, nonché la peculiare capacità di adattarsi a situazioni differenti e la spiccata efficacia nel compito di interposizione. Illustra quindi il dettaglio dell'articolato ed in particolare l'articolo 6, che conferma l'applicazione del codice penale militare di pace ad esclusione della missione Enduring Freedom, e l'articolo 14, che autorizza l'adozione di un programma straordinario di cooperazione con le Forze di polizia albanesi e prevede lo sviluppo di rapporti con altre polizie dell'area balcanica allo scopo di contrastare più efficacemente la criminalità organizzata. *(Applausi dai Gruppi AN e CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MELELEO *(CCD-CDU:BF)*. Il provvedimento in esame è importante in quanto prevede una disciplina uniforme ed una proroga complessiva di tutte le missioni internazionali, consentendo una più adeguata previsione delle esigenze logistiche ed economiche e riflettendo più efficacemente il positivo contributo che l'Italia offre al mantenimento della pace nel mondo. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e AN).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Il decreto in esame è da valutarsi positivamente in quanto prevede l'applicazione alla partecipazione italiana alle missioni internazionali di un impianto giuridico uniforme; tuttavia il testo contiene anche aspetti innovativi, che più opportunamente avrebbero dovuto costituire autonomi disegni di legge. La prima novità consiste nell'allargamento indiscriminato del raggio d'azione della missione Libertà duratura, che richiede una specifica discussione soprattutto alla luce delle notizie, da verificare, secondo cui in Somalia sarebbero già operative forze speciali inglesi e americane nonché una consistente flotta navale tedesca. L'eventuale intervento italiano in questa regione richiederebbe comunque un esplicito consenso parlamentare, considerato anche che il Governo somalo è riconosciuto dalle Nazioni Unite; in tal senso, aggiunge la firma all'emendamento 1.12. L'articolo 6 non tiene conto del percorso già compiuto in sede europea per l'applicazione del diritto umanitario alle missioni dell'Unione; sarebbe stato opportuno recepire tali indirizzi, visto che i valori della nostra civiltà devono essere difesi sia in patria che all'estero. L'articolo 14 è estraneo al provvedimento e contiene una delega indiscriminata al Governo sulla scelta dei Paesi dell'area balcanica con cui cooperare nell'opera di contrasto alla criminalità organizzata, che costituisce invece una rilevante scelta politica che richiederebbe un ben più profondo coinvolgimento del Parlamento. Valuta positivamente il complesso del provvedimento, auspicando che il dibattito in Aula possa risolvere i problemi evidenziati e chiarire le fonti di legittimità degli interventi nonché rafforzare il ruolo dell'Unione europea, viste le decisioni assunte nel corso del recente Vertice di Laeken. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini. Congratulazioni).*

PASCARELLA *(DS-U)*. Il Parlamento, che già in passato ha più volte autorizzato la partecipazione di personale italiano militare e civile alle missioni internazionali di pace, in sede di conversione del decreto-legge relativo all'operazione Enduring Freedom ha introdotto alcune modifiche al codice penale militare di guerra, da applicarsi esclusivamente a tale missione. Da qui l'emendamento con cui si propone la soppressione del comma 2 dell'articolo 6 del testo in esame. Infatti, pur potendo inizialmente considerare quell'operazione quale attività di *peace enforcement*, l'evoluzione della crisi afgana induce ad inquadrare la stessa in un'attività di *peace keeping*, considerato il sostegno garantito dalla comunità internazionale all'attuale Governo provvisorio afgano. Inoltre, occorre intensificare gli aiuti umanitari alla popolazione civile e ai profughi, anche al fine di evitare un ulteriore indebolimento del Governo in carica e il conseguente ritorno del fondamentalismo islamico. Al fine di conseguire tali obiettivi, oltre che censurare gli Stati Uniti per il trattamento dei prigionieri di guerra, occorre ristabilire un clima di dialogo per la riapertura delle trattative volte al superamento del conflitto tra palestinesi e israeliani, ribadendo il ruolo di primo piano tradizionalmente svolto dall'Italia nell'azione di ricerca della pace. A tale riguardo, invece, negli ultimi mesi si è verificata un'inversione di rotta nel cammino intrapreso per l'elaborazione di una difesa e una sicurezza comuni con i *partners* europei, anche a seguito della vicenda del progetto Airbus. L'opposizione non farà comun-

que mancare il proprio appoggio ai militari impegnati nelle missioni all'estero. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

BOCO *(Verdi-U)*. L'Italia è fortemente impegnata, anche dal punto di vista economico, nelle missioni di ristabilimento e di mantenimento della pace, con un ruolo sempre più di primo piano e una conseguente autorevolezza per la politica estera italiana e per le proposte nell'ambito delle attività di mediazione e di mantenimento degli *standard* di sicurezza internazionale, nei Balcani, nel Mediterraneo e nel Corno d'Africa. I Verdi auspicano quindi un impegno sempre maggiore in tale direzione e un rafforzamento del ruolo dell'Unione europea, per cui non possono non annunciare la contrarietà al provvedimento di proroga dell'operazione Enduring Freedom, ridotta quasi ad oggetto di ordinaria amministrazione e gestita dal presidente Bush quasi come un affare privato americano, senza alcuna possibilità di codecisione da parte dei *partners* europei; né può essere condivisibile il cinismo americano di fronte all'elevato numero di morti in Afghanistan, dovuto non solo ai bombardamenti, ma anche alla fame, al gelo e alle mine che falciano i civili in fuga. Un ulteriore elemento di fortissima perplessità è rappresentato dalla reintroduzione solo per questa operazione del codice militare penale di guerra, che suscita dubbi di incostituzionalità e di inefficacia nello stesso procuratore generale militare. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

KAPPLER, *relatore*. Non interviene in replica, esplicitando soltanto la propria contrarietà alle osservazioni del senatore Boco.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda con il relatore sulla contrarietà alle considerazioni critiche del senatore Boco, confermata dall'apprezzamento di cui gode l'Italia nella partecipazione alle operazioni di mantenimento della pace, sempre ispirate ad uno spirito fortemente umanitario e di tutela dei soggetti più deboli e delle popolazioni civili.

PRESIDENTE. Sospende la seduta, in attesa dell'invio da parte della Commissione bilancio del prescritto parere.

La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,08.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. *(v. Resoconto stenografico)*. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, seppur condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sull'emendamento 1.13.

BOCO *(Verdi-U)*. L'emendamento 1.10 intende sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 che prolunga la partecipazione militare italiana alla operazione multinazionale Enduring Freedom fino al 31 marzo 2002.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. Tenendo conto delle osservazioni della Commissione giustizia, l'emendamento 1.11 (testo 2) precisa che la proroga di cui al comma 3 è da riferirsi all'intervento internazionale denominato ISAF.

NIEDDU *(DS)*. Accogliendo i suggerimenti della 5ª Commissione permanente riformula l'emendamento 1.13 *(v. Allegato A)* precisando che si tratta di risolvere la particolare situazione di 15 militari italiani che svolgono una missione di monitoraggio per conto dell'Unione europea dei territori della ex Jugoslavia e che, non essendo inquadrati nel contingente militare, non usufruiscono di alcun trattamento economico relativamente alle spese da essi sostenute.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.12 è stato ritirato.

KAPPLER, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.10, mentre è favorevole all'1.11 (testo 2) ed invita al ritiro dell'1.13 (testo 2). Anticipa il parere contrario sull'emendamento 2.10 e favorevole sul 2.11 manifestando la disponibilità all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G1.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprime parere conforme a quello del relatore, chiedendo un breve rinvio per una definitiva valutazione dell'emendamento 1.13 (testo 2) in quanto, pur condividendo il merito, non sembra opportuno il riferimento alla legge n. 838 del 1973 che riguarda i diplomatici. Occorre considerare inoltre che il Governo intende riordinare la materia delle missioni proprio per evitare sperequazioni.

NIEDDU *(DS-U)*. I militari in questione svolgono compiti di monitoraggio per conto dell'Unione europea e pertanto il riferimento alla legge n. 838 del 1973 appropriato.

ACCIARINI *(DS-U)*. Voterà a favore dell'emendamento 1.10, che sottoscrive, permanendo tutti i motivi che l'hanno indotta in passato ad esprimere il proprio voto contrario alla partecipazione italiana all'operazione multinazionale in Afghanistan. Questa infatti si è caratterizzata sin dall'inizio come un vero e proprio intervento di guerra e ciò è sancito anche dall'applicazione alla stessa del codice penale militare di guerra. Si contrabbanda peraltro come un atto burocratico la proroga della missione senza corredarlo di un bilancio di quanto accaduto in questi mesi, che si caratterizza come pesantemente negativo. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Sottoscrive e voterà a favore, in dissenso dal Gruppo, dell'emendamento 1.10 non essendo favorevole alla prosecuzione di una operazione militare, sia per ragioni di contrarietà all'uso della violenza, ma anche per motivi di ordine politico e militare in quanto non è

con la guerra che si risolvono i problemi di carattere internazionale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

BOCO *(Verdi-U)*. Stante l'importanza assunta dalla norma che si intende sopprimere con l'emendamento 1.10 anticipa la richiesta di verifica del numero legale al momento della votazione.

PELLICINI *(AN)*. Si coglie l'occasione di una semplice norma di carattere tecnico per svolgere l'ennesima requisitoria contro l'intervento militare in Afghanistan. Peraltro non si comprende che l'applicazione del codice penale militare di guerra comporta un maggiore rigore nei confronti dei militari e garantisce le popolazioni civili da possibili abusi. Dichiara pertanto il voto contrario sull'emendamento 1.10. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

NIEDDU *(DS-U)*. Dichiara il voto contrario del Gruppo dei Democratici di sinistra sull'emendamento 1.10. Nel rispetto di posizioni contrarie all'uso della forza, l'obiettivo dell'operazione multinazionale Enduring Freedom è quello di ripristinare la pace, estirpando la violenza posta in atto unilateralmente da alcune organizzazioni terroristiche con gli attentati dell'11 settembre. Peraltro, in questi mesi molti passi in avanti sono stati fatti in Afghanistan nel ristabilire condizioni di democrazia e pieno riconoscimento internazionale.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Il Gruppo della Margherita voterà contro l'emendamento 1.10. La proroga della partecipazione italiana all'operazione multinazionale in Afghanistan rappresenta peraltro una scelta politica precisa che si rinnova sulla base dei risultati ottenuti in questi mesi, anzitutto la sconfitta del regime dei Talebani. Inoltre, l'intervento è pienamente legittimato dagli organismi internazionali ed è volto alla difesa della pace nel mondo.

Previa verifica del numero legale, il Senato respinge l'emendamento 1.10.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Sottoscrive l'emendamento 1.11 (testo 2) che individua l'intervento cui è riferita la proroga. Chiede al rappresentante del Governo notizie circa attività militari in Somalia da parte degli inglesi e degli americani.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non ha notizie ufficiali in proposito.

È quindi approvato l'emendamento 1.11 (testo 2).

NIEDDU *(DS-U)*. Insiste per la votazione dell'emendamento 1.13 (testo 2).

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Pur dando atto al senatore Nieddu di aver evidenziato un vuoto normativo, l'emendamento non può essere applicato al personale militare. Il Governo disporrà, in via amministrativa, l'aumento del 30 per cento dell'indennità di missione per tale personale.

BOCO *(Verdi-U)*. Evidenzia che le ragioni a sostegno dell'emendamento 1.10 precedentemente respinto sono ideali e non ideologiche.

Il Senato respinge l'emendamento 1.13 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 del decreto-legge e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti.

NIEDDU *(DS-U)*. L'emendamento 2.10 prevede l'incremento del 30 per cento dell'indennità di missione nel caso il personale non faccia parte di un contingente, nonché la corresponsione integrale dell'indennità di missione per i militari impegnati nelle missioni internazionali.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'emendamento 2.11 prevede l'equiparazione del trattamento economico dei militari impegnati nella missione Enduring Freedom. Invita il senatore Nieddu a ritirare l'emendamento 2.10, in quanto il Governo adotterà provvedimenti amministrativi in tal senso; annuncia inoltre la presentazione di un provvedimento per il complessivo riordino del trattamento economico delle missioni.

NIEDDU *(DS-U)*. Ritira l'emendamento 2.10, rilevando tuttavia che la richiesta di corrispondere l'intera indennità di missione, condivisa anche da numerosi esponenti della maggioranza, non rientra tra gli impegni appena assunti dal sottosegretario Bosi.

PELLICINI *(AN)*. Aggiunge la firma all'ordine del giorno G1, giudicando incomprensibile la riduzione del 10 per cento dell'indennità di missione al personale impegnato in Afghanistan ed auspicando che la normativa di riordino preveda la graduazione delle indennità sulla base del rischio.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

NIEDDU *(DS-U)*. Aggiunge la firma all'ordine del giorno G1.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Aggiunge la firma all'ordine del giorno, segnalando l'esigenza di un suo coordinamento con il comma 3 dell'articolo 1, come modificato dall'emendamento 1.11.

PELLICINI *(AN)*. Riformula l'ordine del giorno G1 *(v. Allegato A)* nel senso testé indicato.

FALOMI *(DS-U)*. Chiede chiarimenti sull'interpretazione del nuovo testo del terzo comma dell'articolo 1.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'emendamento 1.11 delimita l'ambito dell'intervento del personale militare italiano: non si tratta quindi di interpretare, quanto di prendere atto della norma.

Il Senato approva l'emendamento 2.11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1 (testo 2), accolto dal Governo come raccomandazione, non viene posto in votazione. Ricorda che agli articoli 3, 4 e 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti e passa all'esame dell'articolo 6 del decreto-legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

NIEDDU *(DS-U)*. Presenta un nuovo testo dell'emendamento 6.10. *(v. Allegato A).*

BOCO *(Verdi-U)*. Mantiene l'emendamento 6.11 soppressivo del comma 2.

KAPPLER, *relatore*. Esprime parere contrario sul 6.11, mentre è favorevole al nuovo testo del 6.10.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere è conforme a quello del relatore.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. In dissenso dal Gruppo, annuncia il voto favorevole sul 6.11 e contrario sul 6.10 (testo 2), in quanto il codice penale militare di guerra non può essere applicato prima di un sua complessiva riforma.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore BOCO (Verdi-U), respinge l'emendamento 6.11. Il Senato approva l'emendamento 6.10 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 7 del decreto-legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. L'emendamento 7.10 (testo 2) recepisce il parere della Commissione giustizia, escludendo esplicitamente l'applicazione dell'articolo 6 al personale civile.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.11 è stato ritirato.

KAPPLER, *relatore*. Esprime parere favorevole sul 7.10 (testo 2).

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere è conforme a quello del relatore.

Il Senato approva l'emendamento 7.10 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 8 del decreto-legge e dell'emendamento ad esso riferito.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Illustra l'emendamento 8.10.

KAPPLER, *relatore*. Esprime parere favorevole.

Il Senato approva l'emendamento 8.10.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14, passa all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 14 del decreto-legge.

KAPPLER, *relatore*. Illustra l'emendamento 14.0.100.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere è favorevole.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Segnala alla Presidenza che l'articolo 14 contiene una delega al Governo, che non dovrebbe rientrare in un decreto-legge.

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente non ha espresso osservazioni sul testo, né sono stati presentati emendamenti all'articolo 14.

NIEDDU *(DS-U)*. Annuncia il voto favorevole emendamento 14.0.100, che ripropone i contenuti dell'emendamento 1.13.

Il Senato approva l'emendamento 14.0.100.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 15 e 16 del decreto-legge, passa alla votazione finale.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Annuncia il voto favorevole del Gruppo su un provvedimento molto rilevante, che prolunga la partecipazione militare italiana alle missioni internazionali fino al 31 marzo, data entro la quale è auspicabile sia possibile il ritiro sia dall'Afghanistan che dalla Macedonia. Sarà necessaria una riconsiderazione tanto del regime penale da applicare alle missioni quanto del riconoscimento delle indennità, poiché alcune missioni cosiddette a basso rischio possono al contrario presentare situazioni molto delicate. Evidenzia l'importanza dell'articolo 14 per il contrasto alla criminalità organizzata, nonché il notevole impegno finanziario, che denota l'attenzione del Governo al settore della difesa. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Ribadisce il voto favorevole del Gruppo, nonostante le perplessità sull'articolo 14 che è estraneo alla materia del provvedimento in esame e che potrebbe indurre ad operare un'errata equiparazione tra l'esercito e le forze di polizia. Va giudicato positivamente l'impegno del Governo a presentare una legge-quadro sulla partecipazione alle missioni internazionali, ma ciò non può avvenire con lo strumento del decreto-legge, bensì attraverso un disegno di legge ordinaria. L'intervento militare deve essere complementare all'attività politica, senza mai perdere di vista che l'obiettivo è il raggiungimento della pace. È opportuno dunque che il Governo risponda in Parlamento sulla situazione in Somalia,

anche per evitare la rincorsa all'intervento che in occasione dell'operazione in Afghanistan ha nei fatti svuotato la discussione parlamentare. È necessario inoltre porre grande attenzione al conflitto israelo-palestinese e rafforzare la presenza italiana nella missione dell'Unione europea, che ha assunto una posizione diversa rispetto a quella americana nei confronti dell'Autorità palestinese. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PELLICINI *(AN)*. Esprimendo soddisfazione per la presentazione, annunciata dal Governo, di un provvedimento di carattere generale sulle missioni internazionali di pace, da tempo auspicato, rileva nel testo in esame alcuni aspetti peculiari, come l'equiparazione di tutte le operazioni condotte all'estero e la possibilità, prevista dall'articolo 10, di richiamare in servizio, su base volontaria e a tempo indeterminato, gli ufficiali e i sottufficiali di complemento in congedo, nonché i soldati di leva. Inoltre, con gli articoli 12 e seguenti, si garantisce la prosecuzione delle attività di assistenza in Albania, per agevolare la ricostruzione di quel tessuto sociale ed economico ma anche per contrastare efficacemente la criminalità e l'immigrazione clandestina. Nel dichiarare il voto favorevole del suo Gruppo al provvedimento di conversione del decreto-legge, sottolinea la necessità di un adeguato addestramento e di congrui investimenti finanziari per gli strumenti di difesa, pur richiamando il giudizio positivo sull'efficienza della struttura militare italiana formulato dal comando NATO. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BOCO *(Verdi-U)*. Richiama l'Assemblea ad una maggiore adesione ai sentimenti diffusi nella società italiana, soprattutto nel settore del volontariato, in merito al ricorso alla guerra come strumento per ristabilire la pace, secondo le decisioni della comunità internazionale, che pure ha dimostrato una notevole «distrazione» rispetto ad alcune zone del pianeta, come il Ruanda. Ciò non modifica il giudizio positivo sui risultati dell'operazione condotta in Afghanistan, primo fra tutti la sconfitta del governo talebano, anche se non bisogna dimenticare che alcuni degli attuali «liberatori», come il generale Dostum, sono gli stessi che dieci anni fa impedirono alle donne l'accesso allo studio e le obbligarono all'uso del *chador*; così come occorre tenere presente che è in atto una repressione della popolazione afgana di religione sciita da parte delle fazioni vincitrici. D'altra parte, anche la violazione dei diritti dei prigionieri compiuta nella base di Guantanamo da parte dei militari americani rischia di mettere in discussione la credibilità e il rispetto delle istituzioni democratiche. Dichiara quindi il voto contrario del suo Gruppo al disegno di legge e chiede la votazione con scrutinio simultaneo elettronico. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

NIEDDU *(DS-U)*. Occorre tenere presente l'evoluzione del contesto in cui si svolge la lotta al terrorismo internazionale evidenziata, accanto alla proroga dell'operazione Enduring Freedom, anche dalla copertura della missione ISAF a Kabul, sotto l'egida dell'ONU, per la ricostruzione del tessuto democratico e civile in Afghanistan. Ma soprattutto occorre riconoscere la coerenza dell'impegno italiano in Albania per la cooperazione, una volta ristabilita la pace, alla realizzazione del programma di

sviluppo e alla lotta alla grande criminalità. Peraltro, l'Italia partecipa con risorse umane ed economiche allo sforzo della comunità internazionale, che pure ha stanziato 4,7 miliardi di dollari; anche per questo, è opportuna una tempestiva informazione dell'eventuale coinvolgimento di personale italiano in Somalia. Dichiara infine il voto favorevole del suo Gruppo. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Pellicini).*

BONAVITA *(DS-U)*. In dissenso dal Gruppo, annuncia il proprio voto contrario. È inaccettabile la confusione tra le operazioni di *peace keeping* e il ricorso alla guerra, che ha portato alla reiezione dell'emendamento del senatore Boco teso a stralciare la proroga del termine per l'operazione Enduring Freedom. *(Applausi dei senatori Boco, De Zulueta e Pagano).*

MELELEO *(CCD-CDU:BF)*. Ribadita l'urgenza di un provvedimento quadro sulle missioni internazionali di pace, dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla conversione del decreto-legge n. 451 del 2001. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF).*

Il Senato, con votazione nominale elettronica, approva il disegno di legge composto dal solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali». La Presidenza è autorizzata a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

PRESIDENTE. Dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30).*

Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Betta, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Camber, Castagnetti, Cursi, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Frau, Guzzanti, Mantica, Marano, Ognibene, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Battaglia Giovanni, Centaro, Ruvolo e Vizzini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,32).*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1000) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1000.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri hanno avuto inizio le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Proseguono le votazioni a partire dall'emendamento 1.19.

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

FALOMI *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

FALOMI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, con questo emendamento si propone di rendere più preciso il termine di invalidità grave che dà titolo alla proroga dello sfratto.

In molte situazioni è capitato che persone invalide al 100 per cento fossero sfrattate e questo – a mio giudizio – crea un gravissimo disagio in certe categorie. Pertanto, per rendere esplicito che siamo di fronte ad una condizione analoga a quella in cui si trova un portatore di *handicap* grave, abbiamo voluto introdurre tale precisazione con l'emendamento in esame.

Vorrei, quindi, pregare l'Aula di accogliere l'emendamento 1.20 che non introduce alcun ulteriore allargamento, dal momento che su questa strada non si è voluta produrre alcuna apertura. Esso precisa il significato di un termine che, nella esecuzione degli sfratti, è stato variamente interpretato. Si sono registrate, infatti, situazioni in cui l'invalido al 100 per cento è stato ritenuto handicappato grave, e non si è, quindi, dato luogo all'esecuzione dello sfratto, ed altre in cui ciò non è avvenuto.

Pertanto, il significato dell'emendamento 1.20 è proprio quello di fare chiarezza al riguardo in modo tale che da parte degli ufficiali giudiziari non siano possibili interpretazioni diverse.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Falomi.

Non è approvato.

L'emendamento 1.0.1 è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, che si intende illustrato.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CICOLANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tale emendamento.

MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Vallone.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

* MANFREDI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 450.

Per quanto riguarda in particolare la proroga degli sfratti per determinate categorie disagiate di cittadini – mi riferisco all'articolo 1 – rilevo che si tratta di un atto dovuto, ma si avverte il timore che non sarà l'ultimo. Si tratta, infatti, di un atto dovuto non perché la legge non è ancora a regime, come abbiamo sentito affermare, oppure perché il fondo sia insufficiente.

La legge n. 431 del 1998 non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata: liberalizzare, vivacizzare e calmierare il mercato delle locazioni e risolvere il problema degli sfratti.

Già nel 1998, nel corso dell'esame del disegno di legge, sottolineammo che si trattava di una legge penalizzante per i proprietari che si sarebbe rivelata, paradossalmente, una legge a danno degli inquilini.

Siamo, quindi, del parere che vadano rivisti i principi informatori di quella legge.

SPECCHIA *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, Alleanza Nazionale, come già dichiarato in Commissione, è favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge perché contiene due semplici ma necessarie proroghe, che si riferiscono, in particolare, alla materia delle locazioni. Noi siamo, quindi, certamente favorevoli alla proroga dei termini in materia di rilascio di procedure esecutive per alcune categorie.

I colleghi dell'opposizione hanno cercato di modificare il provvedimento; ciò era certamente legittimo da parte loro e – devo ammettere – alcune delle questioni da loro sollevate potevano anche essere condivise.

Quello che però – consentitemi di dirlo – non condivido è il tono con il quale alcuni rappresentanti dell'opposizione si sono rivolti ieri alla maggioranza e al Governo accusandoli di non essere aperti verso le categorie più deboli, di fare una politica contraria a coloro che sono più in difficoltà.

Vorrei ricordare che si stanno prorogando norme approvate nella passata legislatura e proposte da un Governo di centro-sinistra, quindi di segno opposto a quello attuale.

Avrei accettato piuttosto un altro discorso da parte vostra: intanto, un'ammissione di colpa (perché è anche necessario ammettere le proprie colpe), riconoscendo che vi è stato uno sbaglio, una disattenzione nei confronti di alcune categorie; ma per riparare all'errore, si doveva almeno tentare di farlo insieme. Fare, invece, un discorso puramente demagogico, facendo addirittura mancare il numero legale, non mi sembra condivisibile. In questo caso, oltretutto, si tratta di prorogare i termini solo per pochi mesi, dopo di che, ci auguriamo, non sarà più necessario ricorrere a questo strumento (anche se il collega Manfredi, giustamente, diceva che, ahimè, potremmo ritrovarci ancora in questa situazione perché il discorso è molto più complesso e generale).

La legge generale relativa alle locazioni (legge n. 431 del 1998) ha permesso di raggiungere un discreto punto di equilibrio tra i contrapposti interessi degli inquilini e dei proprietari di case, ma, come affermammo allora, ci sono ancora questioni che, secondo noi, non sono state risolte e il punto di equilibrio non è quello giusto, quello cioè che ritenevamo di poter raggiungere.

Ecco perché anche in Commissione abbiamo affermato che è opportuna una rivisitazione di questa legge generale tenendo certamente conto che si tratta di un campo minato, che vi sono legittimi e contrapposti interessi tra due categorie, quella degli inquilini e quella dei proprietari.

Il Governo e la maggioranza faranno e, per la parte che ci riguarda, noi faremo tutto il possibile perché nei prossimi mesi vi sia un miglioramento complessivo della legislazione in questa materia. *(Applausi dal Gruppo AN).*

FALOMI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro che il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione sul disegno di legge in esame, innanzitutto per l'assoluto spirito di chiusura che ha contraddistinto l'atteggiamento della maggioranza in questa vicenda di fronte a proposte del tutto ragionevoli, che non avrebbero minimamente modificato l'impianto di un ragionamento che – a parole – sembra da tutti condiviso, e rispetto ad alcuni problemi interpretativi della legge, che hanno dato luogo a spiacevoli incidenti in sede di esecuzione degli sfratti.

Vorrei segnalare tuttavia anche un secondo aspetto, e mi rivolgo in particolare al collega Specchia, che ha voluto polemizzare in questo momento con la nostra battaglia di opposizione. Siamo di fronte ad una maggioranza che normalmente non ha particolari scrupoli nel denunciare gli errori dei passati Governi, delle passate maggioranze. Ebbene, questa maggioranza aveva un'occasione d'oro per dimostrare gli errori commessi in passato e sottolineare effettivamente la propria attenzione nei confronti delle categorie più disagiate, proponendo quegli emendamenti che invece abbiamo presentato noi.

La maggioranza ha mostrato invece un atteggiamento di totale chiusura, ha ristretto – nonostante le nostre sollecitazioni e i toni non particolarmente polemici che abbiamo cercato di usare nel corso del dibattito – le categorie di coloro che hanno titolo a vedersi rinviato lo sfratto ed ha quindi operato, ancora una volta, nella direzione di penalizzare le categorie più deboli e più disagiate.

Sono queste le ragioni per cui, pur condividendo ovviamente l'impianto generale del decreto-legge n. 450, che prevede la proroga di termini per l'esecuzione degli sfratti, non possiamo approvarne la conversione in legge e quindi ci asterremo dalla votazione.

MONCADA *(CCD-CDU:BF)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo CCD-CDU:BF sul provvedimento in esame.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare, con totale serenità e tranquillità, al senatore Specchia che ieri non abbiamo fatto mancare il numero legale. Nella seduta di ieri, abbiamo chiesto su due emendamenti la votazione con procedimento elettronico affinché risultasse dagli atti parlamentari, e quindi fosse possibile poi verificare, chi aveva chiesto la corretta applicazione della legge n. 431 del 1998 e chi invece si proponeva di mantenere un testo che riteniamo sbagliato e che limita solo a talune categorie deboli il diritto a non vedere applicato lo sfratto esecutivo. Questa era la sostanza della nostra richiesta e per tale motivo abbiamo chiesto il voto qualificato, poiché ad alcune categorie ugualmente deboli si rischia di non riconoscere il diritto a non essere sfrattati.

Pertanto, non abbiamo fatto mancare il numero legale, ma abbiamo semplicemente chiesto che dagli atti parlamentari risultasse chi era a favore e chi era contro questi principi, senatore Specchia. Era compito della maggioranza essere presente in Aula e fare in modo che vi fosse il numero legale. Noi abbiamo partecipato alla votazione ed abbiamo votato a favore degli emendamenti che avevamo presentato. In ciò è stato sostanzialmente differente il nostro comportamento. Infatti, nei confronti del disegno di legge in esame, abbiamo cercato di collaborare, proponendo alcune correzioni di carattere positivo e solo di fronte ad un atteggiamento di totale chiusura da parte del relatore, del Governo e della maggioranza ci siamo permessi di dire – e lo ribadisco anche questa mattina – che sarebbe il momento di cominciare a dialogare fra di noi, senza preclusioni.

Se il senatore Specchia ricorda, ieri ho fatto anche riferimento alle modalità con cui si gestisce il diritto all'abitazione di ciascuno dei cittadini di questo Paese. Ho quindi ricordato che la proroga si è resa necessaria per impiegare bene i 1.900 miliardi stanziati dalla legge sul disagio abitativo, che ha messo a disposizione risorse per provvedimenti destinati a far funzionare la legge n. 431 del 1998. Le regioni e gli enti locali avrebbero dovuto dare attuazione alla normativa, realizzando alloggi per le categorie più deboli.

Oltre alle relazioni, pur accettabili e rispettabili, dei senatori Cicolani e Ponzo, avremmo voluto ascoltare una relazione del Governo. Ciò non è avvenuto; ebbene, pretendiamo che il Governo riferisca al Parlamento

quale esito ha avuto la legge; se vi è stato un allargamento dell'offerta delle abitazioni in locazione; se vi è stato un aggravamento delle condizioni dei comuni metropolitani; se il fondo nazionale di 1.900 miliardi ha dato qualche risultato; dove e per quali ragioni si sono verificati ritardi nella realizzazione dei programmi edilizi per dare risposta al disagio abitativo.

Avremmo voluto discutere di questa proroga all'interno di un quadro di riferimento che il Governo avrebbe dovuto tracciare. Conosciamo però il Ministro che si è fatto promotore di questo provvedimento; il Ministro pensa ai tunnel, alle strade o autostrade di cui è progettista, non si occupa certamente dei bisogni e dei diritti dei cittadini. Quel Ministro, che non vediamo mai, avrebbe dovuto chiarire al Parlamento quante famiglie hanno chiesto il contributo finanziario; quante lo hanno ottenuto; quale sia stato l'impatto, positivo o negativo, della liberalizzazione delle locazioni, della vendita del patrimonio pubblico e del fondo sull'accesso complessivo al mercato; se il fondo necessiti di un incremento. Avremmo voluto ascoltare queste puntualizzazioni dal Ministro delle infrastrutture, delle sue infrastrutture.

Durante la discussione di ieri, ad un certo punto, abbiamo cambiato tono, rendendoci conto che non vi è disponibilità all'ascolto e al confronto sul merito delle questioni. Stiamo esaminando un provvedimento che crea una disparità tra persone svantaggiate, facendo riferimento alla categoria individuata dal comma 20 dell'articolo 80 della legge finanziaria 2000. Le persone alle quali i comuni possono destinare una quota di risorse per la costruzione di alloggi rappresentano una categoria molto più ristretta di quella giustamente individuata dall'articolo 6, comma 5, della legge n. 431.

Avremmo voluto apportare questa correzione per una ragione di equità, evitando in tal modo di creare differenze tra i cittadini più deboli e dividerli. Abbiamo cercato di discutere, ma la risposta è consistita in un perentorio *niet*. Ne prendiamo atto; continuiamo a sperare nella possibilità, nei mesi prossimi, di un confronto sul merito delle questioni, con un Governo che faccia la sua parte indicando al Parlamento qual è lo stato dell'arte di una legge, prima di affermare che la legge sulle locazioni deve essere rivisitata perché non funziona, senza disporre di alcun documento che spieghi cosa sia accaduto dopo l'approvazione di tale legge.

Ci auguriamo che il Parlamento avvii un lavoro diverso da quello condotto finora. Non è possibile avanzare proposte e assumere decisioni, senza sapere in che modo e con quali risorse si darà attuazione alle proposte.

Infine, non abbiamo nulla da obiettare a proposito dell'articolo che riguarda il trasporto aereo. In conclusione, pur sottolineando le questioni avanzate nel corso della discussione generale, dell'illustrazione degli emendamenti, della dichiarazione di voto, in occasione della quale cito un detto nella mia lingua natia: «piuttost che nient, l'è megl piuttost», votiamo a favore del provvedimento in esame anche se lo consideriamo sbagliato in sé.

VERALDI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERALDI *(Mar-DL-U)*. Pensando di avere esaurito il tempo a disposizione e, comunque, avendo espresso le mie considerazioni sulla relazione, non posso che confermare il voto favorevole sul provvedimento in esame, pur con le perplessità espresse nel corso della discussione generale di ieri.

PEDRAZZINI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZINI *(LNP)*. Annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord, apprezzando che la proroga o il differimento di termini, come qualcuno ha precisato, proviene da lontano. Speriamo, pertanto, di non dover ripetere la cosa in futuro.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(1001) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1001.

Il relatore, senatore Kappler, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Kappler.

KAPPLER, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

Il disegno di legge, diversamente da quanto avvenuto sino ad oggi, interviene su tutte le operazioni in atto, disponendone la proroga al 31

marzo 2002 con il duplice obiettivo di determinare una disciplina uniforme per tutte le operazioni internazionali in atto e di dare copertura giuridica all'azione dei contingenti militari attualmente impegnati. Indirettamente il provvedimento contribuisce, da una parte, ad evidenziare la portata dell'impegno militare italiano all'estero; dall'altra a determinare una ricognizione complessiva delle nostre presenze; infine, ad avviare un processo di riordino della disciplina delle missioni militari internazionali, stante il carattere di ordinarietà che hanno assunto le stesse.

Vanno poste all'attenzione dell'Assemblea alcune riflessioni di carattere generale a premessa delle considerazioni nello specifico e nel merito del provvedimento. Emergono, infatti, dal provvedimento anzitutto l'articolazione territoriale complessa dell'impiego militare italiano in missioni internazionali (Macedonia-Fyrom, Kosovo, Albania, Bosnia, Cisgiordania ed altre nazioni); in secondo luogo, la diversità e la molteplicità delle condizioni di ingaggio e di utilizzo dei nostri contingenti impegnati all'estero in monitoraggi, pattugliamenti, assistenza ai Governi, presìdi di sicurezza, ripristini di infrastrutture, mantenimento della pace fino all'intervento possibile in conflitto armato, contenuto nel provvedimento relativo alla missione *Enduring Freedom*. In ultimo, emerge la rilevanza anche numerica del personale impiegato in attività all'estero, che oggi ammonta a 9.794 uomini.

Da queste considerazioni scaturisce una valutazione, espressa anche in Commissione, dell'evidente positività riconosciuta della qualità del nostro intervento, per la versatilità dimostrata e per la peculiarità italiana emersa in particolar modo nell'interposizione tra etnie contendenti in numerosi ambiti regionali di crisi.

Nello specifico dell'articolato, l'articolo 1 stabilisce il termine al 31 marzo del 2002, per il complesso delle partecipazioni militari in atto.

Gli articoli 2, 3 e 4 intervengono a definire in maniera omogenea trattamenti economici, assicurativi e pensionistici del personale impiegato nelle missioni internazionali, anche in particolari condizioni estreme che possono determinarsi attraverso la partecipazione in queste missioni, quindi nei casi di invalidità, decesso, prigionia e stato di dispersione.

L'articolo 5 interviene con deroghe e disposizioni agevolative per il personale in servizio, in particolar modo riguardo ai passaporti di servizio, all'orario di lavoro e alle possibilità di utilizzo delle utenze telefoniche.

L'articolo 6, su cui si è svolta un'ampia discussione in Commissione, precisa disposizioni di carattere penale da applicare nelle missioni in atto, differenziando l'operazione *Enduring Freedom* dalle altre individuate.

L'articolo 7 estende, nei limiti di compatibilità, al personale civile le disposizioni del decreto.

L'articolo 8 dispone deroghe procedurali per l'acquisizione di beni e servizi necessari alla migliore operatività dei nostri contingenti all'estero.

Il successivo articolo 9 prevede per i volontari in ferma annuale il prolungamento della ferma da un minimo di 6 ad un massimo di 9 mesi, mentre l'articolo 10 dispone modalità d'integrazione del personale

in servizio con personale richiamato su base volontaria e a tempo determinato.

L'articolo 11 è relativo ad un apporto finanziario e logistico per una compagnia di fanteria rumena, già previsto in un precedente disegno di legge riguardante la nostra partecipazione militare in Macedonia, mentre l'articolo 12 prevede e dispone interventi di sostegno finanziario, logistico e infrastrutturale per le forze armate albanesi.

All'articolo 13 sono contenute garanzie per lo svolgimento ed il prosieguo delle carriere del personale impiegato nell'operazione *Enduring Freedom.*

L'articolo 14 è una norma di particolare rilevanza anche in termini di impegno economico, perché interviene non soltanto nella disciplina dei programmi di cooperazione tra le forze di polizia italiane e albanesi, già attualmente in atto, ma anche in quanto prevede la possibilità di estendere l'adozione di questi programmi alla collaborazione con altre forze di polizia dell'area balcanica. Ciò con l'obiettivo di esercitare, attraverso un ufficio di collegamento interforze in Albania – elemento di novità rispetto ai precedenti disegni di legge – un'azione di contrasto alla criminalità organizzata operante nell'area e ai flussi immigratori illegali verso il nostro territorio.

All'articolo 15 sono determinate le coperture degli oneri derivanti dall'approvazione del decreto-legge nella misura di 250.960.940 euro.

Il dibatto in Commissione – e mi avvio a concludere – ha fatto emergere l'unanime convergenza delle forze politiche sull'opportunità del provvedimento confermativo di un nostro rilevante impegno all'estero, sia nell'ambito delle missioni NATO che per compiti legati alle risoluzioni dell'ONU.

Gli stessi maggiori oneri sostenuti sono apparsi a tutti imprescindibili rispetto all'esigenza prioritaria e primaria di rendere visibile e concreta l'essenzialità e l'efficacia dell'azione italiana.

L'importanza del provvedimento, quindi, e la sua urgenza evidenziata nelle premesse e nella relazione sull'articolato, ci inducono a sottolineare la necessità di approvare rapidamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 451, evidenziando, peraltro, l'altrettanto irrinunciabile necessità, da tutti condivisa, di provvedere ad un riordino complessivo della disciplina giuridica ed economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero e, più in generale – questo aspetto è stato sottolineato all'attenzione del Governo dall'intera Commissione – della nostra partecipazione alle missioni internazionali per il mantenimento e il ripristino delle condizioni di pace, tenuto conto della frequenza e della consistenza assunta dalle stesse. *(Applausi dai Gruppi AN e CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Meleleo. Ne ha facoltà.

MELELEO *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo il disegno di legge n. 1001 di conversione in legge

del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Si tratta di un disegno di legge importante e indilazionabile.

Al contrario di quanto avvenuto sinora, quando cioè per ogni missione all'estero si sono adottati provvedimenti singoli e specifici relativamente alla missione in questione, il disegno di legge all'esame riguarda globalmente tutte le missioni; esso dispone una proroga complessiva sino al 31 marzo 2002 e determina una disciplina uniforme. Ciò si è reso indispensabile, data la mole delle missioni all'estero e la frequenza delle stesse, tanto da trovarci di fronte a provvedimenti non più eccezionali, ma quasi di ordinarietà. Si tratta di una specie di legge-quadro che, oltre a dare direttive univoche per tutti gli interventi di missioni all'estero, serve a meglio coordinare anche i programmi, onde far fronte nei tempi prescritti ed utili alle necessità logistiche ed economiche.

L'articolato in esame, per la verità, basato anche sull'esperienza delle molteplici missioni, anche consistenti, compiute in territori diversi, tra popoli di differenti etnie e costumi, per periodi talvolta molto più lunghi del previsto – come brillantemente illustrato dal relatore – prevede singolarmente le varie esigenze: dal trattamento economico, assicurativo e pensionistico (articoli 2, 3 e 4) alla disciplina del personale e delle relative esigenze (articolo 5), dalle disposizioni di carattere penale (articolo 6) alle disposizioni per il personale civile e per l'acquisizione di beni e servizi (articoli 7 e 8). Gli articoli 9 e 10 riguardano le ferme del personale; l'articolo 11 proroga al 31 marzo il sostegno logistico ad una compagnia di fanteria rumena; l'articolo 12 proroga il sostegno finanziario e logistico alle Forze armate albanesi; l'articolo 13 riguarda il personale civile impiegato all'estero; l'articolo 14 prevede la collaborazione delle nostre Forze armate e di polizia con quelle albanesi; infine, l'articolo 15 riflette la copertura finanziaria.

Sono certo che questa spesa, pur gravando su un bilancio nazionale poco florido (spesa che va peraltro progressivamente aumentando), ben riflette e rappresenta il contributo che con le nostre Forze armate abbiamo dato e continuiamo a dare per l'ordine, il benessere e la pace nel mondo. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la partecipazione italiana ad operazioni internazionali di ristabilimento, mantenimento e, ultimamente, difesa della pace ha ormai assunto negli ultimi anni una dimensione ed una qualità che caratterizzano le nostre Forze armate. Ne abbiamo una conferma da questo decreto-legge, che costituisce la sintesi di un impegno che rappresenta una delle dimensioni più rilevanti delle nostre Forze armate.

Una valutazione positiva riguarda dunque l'impianto del decreto, per la dimensione complessiva dell'impegno che esso offre, costituendo così la base per una definizione generale del quadro giuridico interno ed inter-

nazionale nel quale rendere formalmente continuativa questa attività delle nostre Forze armate. Si tratta di un'esigenza che il Parlamento ha spesso espresso e che progressivamente i Governi stanno soddisfacendo.

Proprio questa ultima necessità ci porta tuttavia ad essere particolarmente attenti al contenuto di tale decreto-legge, per evitare che uno strumento di legislazione straordinaria ed urgente sia messo alla base di questa trasformazione. Il rischio c'è perché, contrariamente a quanto dice il titolo del decreto-legge, il disegno di legge di conversione non rappresenta soltanto la proroga, pur attualizzata, di operazioni già decise.

Ed è su questi punti che allora mi voglio soffermare, non senza aver prima lamentato l'impossibilità di un'attività di approfondimento ed eventuale miglioramento del decreto in Commissione: non per responsabilità del presidente Contestabile, al quale anche per questo disegno di legge va riconosciuto lo sforzo di valorizzare l'attività della Commissione difesa.

La prima responsabilità è del Governo che, trovandosi nella condivisa esigenza di un decreto-legge, non si è limitato a decisioni di proroga, pur sapendo che una parte rilevante del tempo a disposizione del Senato per la conversione in legge del decreto coincideva con la pausa natalizia. Il senso di responsabilità che il Senato dimostrerà approvando entro i tempi regolamentari questo provvedimento dovrà indurre il Governo non a proseguire su questa strada, ma a tenere nel debito conto le esigenze del Parlamento. Una parte delle disposizioni di questo decreto, infatti, poteva e può benissimo essere inserita in un altro disegno di legge e favorire così il lavoro parlamentare.

Vengo ora ad alcuni punti specifici del decreto-legge sui quali riteniamo indispensabile una riflessione e una riscrittura. Il punto politicamente più delicato è al comma 3 dell'articolo 1, ove si stabilisce la proroga dell'operazione «Libertà duratura», aggiungendovi tuttavia «i connessi interventi in base a risoluzioni ONU».

Questa dizione non compare nel decreto-legge base sulla partecipazione italiana a «Libertà duratura», che il Senato ha approvato la scorsa settimana. Non si tratta dunque della proroga della decisione già esaminata dal Parlamento e già assunta. Per questo chiedo fin da ora al senatore Meleleo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 1.12, che sopprime la frase citata. Questa disposizione, infatti, rende possibile una indeterminata estensione dell'operazione «Libertà duratura», consentendo che le nostre Forze armate siano impiegate in scacchieri diversi dall'Afghanistan. A noi pare che questo sia rischioso, e quindi inaccettabile.

Nel corso del dibattito sul precedente decreto-legge ho sottolineato positivamente il fatto che in tema di partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali il Governo abbia rispettato la volontà espressa dallo scorso Parlamento: lasciare al Governo stesso la decisione sull'intervento, a condizione che essa sia preceduta da un confronto e da un sostanziale consenso del Parlamento stesso.

Non possiamo rinunciare a questo metodo in linea generale. Non lo possiamo fare concretamente oggi per lo scenario che dietro quell'ag-

giunta potrebbe aprirsi, e probabilmente è già aperto. Mi riferisco alla Somalia, al fatto che sia lì il nuovo fronte del contrasto armato al terrorismo.

Mi pare che la discussione di oggi offra tempestivamente al Governo l'occasione per rispondere in Parlamento agli interrogativi che non possiamo non porci dopo che domenica scorsa il «*Sunday Times*» di Londra ha scritto che forze speciali inglesi ed americane sono già operative in Somalia, con particolari sui loro movimenti e sulle loro intenzioni, che difficilmente possono essere integralmente frutto di informazione spettacolare. Anche perché all'azione delle truppe anglo-americane si sarebbe già aggiunta l'azione della forza navale tedesca che, secondo fonti giornalistiche, questa volta italiane, costituisce il «più importante movimento di navi da guerra tedesche dalla seconda guerra mondiale e coinvolge 1.800 uomini».

Ieri mattina le agenzie di stampa hanno riferito che il ministro Martino ha dichiarato: «Non ne sapevo nulla. Si tratta di notizie che ho appreso dai giornali e non sono certo che l'informazione sia fondata». È augurabile che ora il Governo italiano sia in grado di dire se questa azione militare inglese, tedesca ed americana è in corso o no.

Noi auspichiamo che si tratti di notizie costruite su ipotesi militari e non su decisioni politiche. Noi ci auguriamo che il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa italiani non siano stati tenuti all'oscuro, dopo che non più tardi della settimana scorsa il numero due del Dipartimento di Stato americano, Richard Armitage, alla domanda dell'inviato de «La Stampa»: «Se deciderete di attaccare le basi di Al Quaeda in Somalia, quale ruolo avrà l'Italia?», ha così risposto: «L'Italia ha molta esperienza in questa regione del mondo. Vi saranno contatti fra il nostro Governo e quello italiano su come procedere nelle operazioni».

Nel caso che l'operazione sia in corso è indispensabile che il Ministro ci assicuri che l'eventuale partecipazione italiana non avverrà se non dopo aver acquisito il consenso del Parlamento.

Certo, la Somalia è un'area attraente per Al Qaeda, per molte ragioni, a cominciare dal fatto che non c'è un Governo che funziona a pieno. E tuttavia un Governo riconosciuto dalle Nazioni Unite c'è in Somalia: dunque un Governo contro la volontà del quale non possono essere impiegate risoluzioni delle Nazioni Unite. La Conferenza di Gibuti che lo scorso anno ha posto le basi per la ricostruzione statuale della Somalia non era una Conferenza islamica, ma un appuntamento al quale sia le Nazioni Unite che numerosi Paesi europei hanno dato il loro sostegno. Ricordo che una delegazione parlamentare e governativa del neonato Stato somalo è stata ricevuta qui, nel nostro Senato, dalla Commissione affari esteri, sul finire della scorsa legislatura.

Come si può vedere, dunque, quell'inciso sulla estensione dell'operazione «Libertà duratura» apre numerosi, troppi interrogativi. È opportuno, dunque, procedere alla sua eliminazione.

Passo ora a svolgere alcune osservazioni che vengono suggerite dall'articolo 6.

In un'operazione che riteniamo positiva il Governo definisce meglio il quadro normativo entro il quale operano le nostre Forze armate in azioni internazionali, come si è cominciato a fare con il precedente decreto-legge. Naturalmente, molte delle obiezioni e delle diffidenze che la prima versione di quel decreto-legge ha fatto emergere qui in Senato restano anche nell'attuale versione di questo decreto-legge, che va quindi riportata al testo e alla filosofia che a grande maggioranza abbiamo individuato la scorsa settimana. Credo che su questa necessità non possano esserci dubbi e quindi non aggiungo altre motivazioni.

Ma proprio la volontà di ricondurre progressivamente le azioni militari internazionali entro una normativa generale mi fa osservare che in queste disposizioni non c'è neppure un accenno al percorso che, per una parte della problematica cui le norme italiane vogliono dare una risposta, già si è compiuto da parte dell'Unione europea.

Il 10 gennaio scorso, presentando il programma della Presidenza spagnola dell'Unione europea in tema di sicurezza e di difesa, il Ministro spagnolo della difesa ha indicato alcuni obiettivi per garantire l'appoggio delle opinioni pubbliche europee all'azione militare internazionale. Al primo posto fra queste iniziative ha messo la necessità di confermare la validità e l'applicazione del diritto internazionale umanitario nelle operazioni dell'Unione europea. La Presidenza spagnola, ha annunciato il ministro Federico Trillo, convocherà un seminario per verificare l'applicabilità del diritto intenzionale umanitario alle operazioni della PESD.

Essendo indicata tra le priorità di questo semestre, sarebbe stato opportuno che il Governo italiano – ordinando la materia a livello interno – avesse cominciato a portare il suo contributo anche in questa direzione. Ciò avrebbe potuto costituire un segnale per il complesso delle alleanze alle quali l'Italia oggi partecipa e per il modo in cui intende parteciparvi. Un segnale politico necessario, accanto alla concretezza dell'impegno militare.

Ho già ricordato la scorsa settimana la necessità che, a proposito dei prigionieri dell'operazione in Afghanistan, debba prevalere il nostro diritto rispetto all'assenza di diritti per cui si era qualificato il regime talebano. L'alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, Javier Solana, si è detto convinto, proprio nei giorni in cui qui si discuteva dei prigionieri di Guantanamo, che «gli Stati Uniti, come l'Unione europea, capiscono che se i nostri valori sono difesi in patria, lo devono essere anche all'estero». Non aggiungerò altro rispetto alla nostra posizione su questo tema.

Questa settimana, richiamandomi alla presenza dei nostri Carabinieri ad Hebron, citati all'articolo 1 di questo decreto-legge, voglio ricordare in particolare quello che sta succedendo in Israele e nei Territori palestinesi: anche qui la prevalenza del diritto internazionale umanitario dovrebbe trovare riaffermazione e soprattutto applicazione.

Per quanto riguarda l'articolo 11, condividiamo ovviamente la proroga del sostegno alla compagnia di fanteria rumena. L'articolo, però, contiene una innovazione sul cui contenuto dichiariamo comunque la nostra

condivisione: riteniamo, infatti, che una delle condizioni per accelerare – non solo nel settore della sicurezza e della difesa – l'*acquis communitaire* dei Paesi candidati sia quella di farli partecipare alle nostre istituzioni.

Ma anche qui si apre una finestra nuova su uno scenario che occorre osservare insieme; dico insieme, maggioranza e opposizione, Parlamento e Governo.

Nel caso specifico: ci fermiamo alla Romania? E l'integrazione operativa delle Forze armate dei Paesi confinanti con la Romania è prevista? Sarà possibile che queste forze integrate operino all'interno della politica estera e di sicurezza comune anche prima dell'adesione della Romania all'Unione europea? Questo tipo di integrazione può essere elemento di valutazione nella scheda di adesione dei Paesi candidati?

Queste sono solo alcune delle domande che dovremmo poterci porre nell'insieme nel valutare un'iniziativa che – ripeto – consideriamo positiva, ma che lo strumento del decreto-legge fa passare come una normale integrazione.

Le stesse considerazioni, ma ancora più fondate, valgono per l'articolo 14, che è del tutto nuovo, che non riguarda strettamente operazioni militari e non ha obiettivi di ristabilimento, mantenimento e difesa della pace che qualificano i contenuti del decreto-legge. Lo scopo dichiarato è il contrasto della criminalità organizzata con particolare riferimento al commercio di esseri umani attraverso l'immigrazione clandestina. Ribadisco che sui temi che l'articolo affronta la condivisione può essere ampia, ma la soluzione non è necessariamente quella indicata.

Vorrei intanto richiamare l'attenzione della Presidenza su un aspetto procedurale. Probabilmente per le stesse ragioni che hanno impedito un esame puntuale in Commissione difesa, non è stato valutato dalla competente Commissione che questo articolo è di fatto una delega al Governo, delega che non è consentita nei decreti-legge. Spero che la Presidenza possa pronunciare una parola chiara su questo aspetto.

Le disposizioni dell'articolo hanno, infatti, il loro fondamento al comma 1, dove è prevista una autorizzazione al Governo. Che si tratti di una delega di fatto è lo stesso Governo che lo ammette al comma 7. Tale comma, infatti, prevede l'impegno del Governo a riferire al Parlamento sulla sua attuazione.

Oltre a questo, vi è un'indeterminatezza nella scelta dei Paesi eventualmente da coinvolgere oltre l'Albania. Ma l'Albania sarà ancora coinvolta dopo che ieri è rimasta senza Governo e senza maggioranza? Anche in questo caso, comunque, la scelta dei Paesi con cui collaborare non è puramente tecnica e ha risvolti politici evidenti, specie se rapportati al ruolo che l'Albania ricopre nell'area balcanica.

Ribadisco che il nostro dissenso non è sugli obiettivi che il Governo si vuole dare. È alla necessità di un coinvolgimento del Parlamento, nel momento in cui si ampliano delle prospettive o se ne estendono in maniera qualitativamente rilevante i contorni, che noi ci permettiamo di richiamare il Senato e il Governo.

Ci auguriamo che la discussione che non abbiamo potuto svolgere in Commissione ci porti in quest'Aula ad una soluzione condivisibile. Ciò anche per rafforzare l'impegno delle nostre Forze armate, che ha aspetti militari, affidati principalmente alle persone che vi partecipano e a cui va il nostro saluto riconoscente, ma anche contenuti politici altrettanto rilevanti.

Uno di questi è la molteplicità delle fonti di legittimità: le Nazioni Unite, la NATO e l'Unione europea, singolarmente o in collaborazione, assicurano che le ragioni di intervento e le modalità di azione corrispondano ad esigenze condivise. Queste fonti di legittimità devono essere sempre ben presenti, visibili e in grado di controllare l'evolversi degli interventi.

Un secondo elemento politico che si legge nel decreto, anche se non vi è scritto, è che queste operazioni contribuiscono anche allo sviluppo di rapporti sempre più stretti all'interno dell'Unione europea.

Si realizza un'integrazione di comandi, di mezzi, di procedure e soprattutto di persone che non può non avere come conseguenza il rafforzamento della ragione originaria dell'Unione europea: la pace sul nostro continente.

Per questo motivo, valutiamo con grande favore la decisione presa al Consiglio europeo di Laeken di rendere operativa la politica europea di difesa e di sicurezza e ci auguriamo che quanto prima missioni italiane già in corso o nuove siano inserite in questo quadro.

Ed infine la molteplicità delle fonti di legittimità e la loro crescente integrazione europea raggiungono un terzo obiettivo politico: consolidano nei cittadini del mondo la consapevolezza che l'Europa, pur nell'ambito della solidarietà transatlantica, è già ed è destinata ad essere sempre più un protagonista globale.

Si tratta – come ho detto – di scelte che abbiamo fatto insieme negli ultimi anni. Tranne l'operazione «Libertà duratura», tutte le altre hanno preso origine nel precedente Parlamento e con Governi differenti.

Oltre che le ragioni politiche, che ho appena esposte, anche ragioni di coerente continuità ci portano, dunque, a valutare positivamente la proposta di proroga delle missioni che, attraverso questo decreto, il Governo fa al Parlamento, naturalmente con le modificazioni che mi sono permesso di suggerire e che valuteremo nel corso del dibattito. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Parlamento italiano ha già approvato in passato la partecipazione del personale militare e civile alle operazioni di pace.

Con questo decreto si approvano le missioni militari in Macedonia, Kosovo, Albania, Bosnia, ad Hebron, a Brcko, in Etiopia, in Eritrea e in-

fine, dopo la discussione avvenuta una settimana fa in quest'Aula, la missione nell'ambito dell'operazione multinazionale in Afghanistan.

Abbiamo approvato una settimana fa la conversione del decreto-legge n. 421 con un emendamento col quale gran parte delle proposte dell'opposizione sono state accolte dalla maggioranza. In quell'occasione, il Governo ha assunto l'impegno di presentare entro sei mesi una legge organica, che verrà sottoposta all'esame del Parlamento, che regolamenti il comportamento dei nostri militari all'estero nell'ambito delle missioni militari di pace.

Ebbene, in questo momento i nostri militari stanno portando avanti nel mondo diverse operazioni definite di *peace keeping,* volte, cioè, a prevenire, limitare ed eliminare situazioni di conflitto tra Stati o all'interno di Stati al fine di ristabilire e mantenere la pace.

L'operazione *Enduring Freedom* inizialmente poteva rientrare nell'ambito di quelle operazioni che vengono ritenute di imposizione della pace *(peace enforcement)*, attività militari, cioè, volte ad imporre con la forza alle parti in conflitto o al soggetto individuato come aggressore l'attuazione delle misure di controllo e di riduzione della situazione di conflittualità. In quest'ambito, quindi, rientrerebbe la campagna contro il terrorismo internazionale e il regime talebano approvata dal nostro Parlamento e inquadrata in un'azione multinazionale in base alla risoluzione 1368 del Consiglio di sicurezza dell'ONU che prevede il diritto alla legittima difesa individuale e collettiva, come nel caso dell'atto di terrorismo dell'11 settembre scorso.

Oggi con l'evoluzione della crisi afgana, pur rimanendo sicuramente nella considerazione che le operazioni si svolgono senza alcun dubbio in territorio ostile, la stessa nostra missione va comunque inquadrata in quelle denominate di *peace keeping*, cioè di mantenimento della pace, considerando che le operazioni avvengono con la cooperazione dell'attuale Governo provvisorio afghano.

Ho già specificato in un intervento in quest'Aula del 22 gennaio scorso, in merito al decreto n. 421, la necessità dell'accelerazione della cooperazione internazionale per quanto riguarda gli aiuti umanitari per la popolazione civile e i profughi dell'Afghanistan.

E proprio in queste ultime settimane, a tale proposito, sono stati incessanti gli appelli dello stesso presidente afgano Hamid Karzai, il quale ha lamentato la lentezza e la grave insufficienza degli aiuti umanitari della comunità internazionale a favore del suo popolo, con il rischio di far precipitare il Paese nel caos, indebolendo l'attuale Governo riconosciuto dalla comunità internazionale e favorendo la riconquista del consenso da parte di organizzazioni fondamentaliste islamiche.

Ma il fondamentalismo si contrasta anche censurando fortemente, nelle nostre Aule parlamentari, il comportamento degli Stati Uniti d'America nei confronti dei prigionieri a Guantanamo, che sicuramente non è corrispondente e rispettoso delle convenzioni internazionali.

Come italiani, dunque, dobbiamo raccogliere oggi l'appello lanciato dal Segretariato speciale dell'ONU per l'Afghanistan, che ha chiesto aiuti

in cibo e medicinali e addirittura un tetto per milioni di profughi, e porre perciò in tutte le sedi internazionali la questione degli aiuti umanitari, prendendo in seria considerazione con le Nazioni Unite e in rapporto con gli altri *partner* europei un programma straordinario di sostegno ai profughi, alle popolazioni civili, protagonisti inconsapevoli di questo conflitto.

L'esercito dei terroristi di Al Qaeda e Osama Bin Laden non si sconfiggono soltanto se li si affronta sul piano militare, ma anche se li si isola nella stessa terra in cui si sono radicati. E per isolare i terroristi bisogna sostenere, soprattutto con gli aiuti umanitari alle popolazioni, quel Governo che oggi si contrappone ai fondamentalisti e ai loro finanziatori perché proprio nel malcontento delle popolazioni questi trovano terreno fertile per il reclutamento di nuovi soldati del terrore.

Nella discussione di oggi, perciò, non può essere tralasciato un accenno al banco di prova più immediato e drammatico qual è il conflitto israelo-palestinese e all'isolamento di Arafat, stretto da un lato nella morsa tra la Jihad e Hamas e dall'altro dalla politica del Governo Sharon, che ha dimostrato di fallire proprio sul tema della sicurezza, su cui aveva avuto il consenso degli elettori israeliani. L'Europa innanzitutto deve accelerare i tempi per riaprire un tavolo di trattative dopo Camp David, per ricostruire e mantenere la pace in quei territori.

Signor Presidente, faccio notare che il Governo è assente.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Pascarella. Aspettiamo qualche istante che il sottosegretario Bosi torni in Aula. *(Il rappresentante del Governo rientra in Aula).* Sottosegretario Bosi, credo sia un dovere assoluto del Governo, soprattutto su materie di tale importanza, essere presente in sede di discussione generale.

La prego di continuare, senatore Pascarella.

PASCARELLA *(DS-U).* Occorre dunque che anche su questo versante l'Europa faccia pesare il proprio ruolo, faccia sentire la propria forza e soprattutto la propria volontà di pace, con il nostro Paese protagonista in prima linea.

In questo senso, è certamente positivo che in questo decreto venga nuovamente potenziato il sostegno alle forze armate albanesi, in special modo per quel che riguarda la costituzione della Guardia costiera in Albania. È palese a tutti, infatti, come soltanto se vi è un'adeguata struttura di controllo delle coste dal versante albanese si possa tentare di contrastare il mercato dei clandestini e soprattutto quello più inquietante delle donne, nuove schiave di questo millennio, che sono avviate alla prostituzione nei Paesi occidentali.

Mi sia consentita poi un'altra considerazione. Ho potuto verificare, da neoparlamentare (sia con l'audizione del capo di stato maggiore della difesa, generale Mosca Moschini, sia con quella più recente dell'ammiraglio De Paola, segretario generale della difesa e direttore generale degli arma-

menti), che sta proseguendo il programma riformatore avviato nell'ultima legislazione dal Governo di centro-sinistra.

Abbiamo potuto costatare, come Commissione difesa, inoltre, la grande considerazione che hanno le nostre Forze armate soprattutto nelle operazioni di *peace keeping*. Riconoscimenti sono giunti sia dalle popolazioni civili, sia da parte delle altre Forze armate di cooperazione. Ma noi dobbiamo lavorare, in tutte le operazioni militari che ci vedono impegnati sul campo, anche in rapporto con gli altri Paesi europei, perché è necessario sviluppare un progetto di difesa e di sicurezza comune.

In questi mesi vi è stata un'inversione di rotta che ha indebolito un rapporto messo in discussione già con le vicende relative ai programmi europei di carattere militare particolarmente rilevanti, come il progetto dell'*Airbus*. Bisogna capire che la cooperazione industriale è, senza dubbio, un pilastro importante per la costruzione e la realizzazione di una comune politica europea di difesa e di sicurezza.

Come Democratici di Sinistra, nella responsabilità di Governo, abbiamo saputo avviare molte delle operazioni militari di costruzione della pace tuttora in corso. Oggi, da opposizione, non faremo mancare il nostro sostegno ed esprimiamo un forte sentimento di apprezzamento e di gratitudine nei confronti delle nostre Forze armate e dei nostri giovani in armi che devono sentire il pieno appoggio dell'intero Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Stante la sua assenza si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, colleghi, l'Italia è il quinto contribuente dei bilanci complessivi dell'ONU ed il terzo per ciò che riguarda le missioni di *peace keeping, peace enforcing, peace restoring.*

Negli anni si è rafforzata la vocazione del nostro Paese ad assumere ruoli sempre più determinati nelle operazioni per la pace e la stabilità, e ciò ha prodotto conseguentemente un forte rilancio di autorevolezza per la nostra politica estera e per le nostre proposte negli ambiti delle attività di mediazione e del mantenimento di *standard* di sicurezza internazionale, soprattutto nei Balcani e nel Mediterraneo, ma anche in Africa, dove giochiamo un ruolo chiave nella missione UNMEE in Etiopia e in Eritrea, così come in altre aree geografiche.

In questo quadro, come Verdi, abbiamo garantito il nostro consenso, appoggiando l'invio di nostri militari in missioni internazionali; anzi, avevamo auspicato un impegno maggiore e più incisivo, da parte nostra e dell'Unione europea, in tutte quelle situazioni di gravissima crisi in cui invece la comunità internazionale è stata tragicamente assente o è intervenuta con colpevole ritardo, in Ruanda come in Bosnia, in Angola come in Sierra Leone.

Oggi noi siamo contrari a questo provvedimento di proroga per come esso è strutturato. Le operazioni in Kosovo, Macedonia, Albania, Bosnia,

ad Hebron, in Etiopia ed in Eritrea, pur presentando contesti e caratteristiche a volte assai diversificati, sono da considerare operazioni di mantenimento e di rafforzamento della pace: perché assimilarle ad *Enduring Freedom*? Farlo è eticamente, politicamente e sostanzialmente inaccettabile. Vi era invece la necessità di una discussione separata e approfondita, proprio per la natura della missione in Afghanistan, per le sue implicazioni, per le sue conseguenze, per la sua evoluzione. Qui oggi, invece, si vuole quasi ridurla ad argomento di ordinaria amministrazione e questo pone interrogativi pesanti sull'intero impianto della nostra politica estesa.

Prorogare un'operazione che, intanto, non è sotto egida o mandato ONU – e dunque non è l'ONU che ci chiede di farlo – implicherebbe quanto meno ulteriori passaggi parlamentari per valutarne gli obiettivi, i tempi, le necessarie rimodulazioni, al fine di analizzare quali sono stati ad oggi i risultati e le conseguenze, quali e dove saranno le prossime operazioni e in cosa consisterà l'apporto italiano alle ventilate e preoccupanti ipotesi di operazioni militari in Somalia e in Iraq. Non sono questioni di poco conto o di ordinaria amministrazione. Vi sono oggi tutti i segnali – e non siamo solo noi a rilevarli, sono preoccupazioni di tutte le Cancellerie europee – di un'accresciuta tendenza degli Stati Uniti a gestire da soli queste operazioni.

Dagli inizi la guerra in Afghanistan ha assunto caratteristiche assai diverse dalla guerra in Kosovo: in quell'occasione gli Usa rappresentavano un importante pezzo di una forza multinazionale prevalentemente europea ed inquadrata nella NATO; qui la guerra sembra un fatto personale del presidente Bush che vuole probabilmente le mani libere per ulteriori operazioni altrove. Al riguardo, l'intera vicenda dei deportati a Guantanamo è emblematica: ancora ieri pomeriggio George Bush ha dichiarato che essi non sono da considerare prigionieri di guerra, ma pericolosi criminali da giudicare secondo le leggi americane (con quali capi di accusa, con quali prove, con quali garanzie non è dato di sapere, ma quest'argomento richiederebbe una discussione a parte).

Dunque, *Enduring Freedom* si configura sempre più come un affare privato degli Stati Uniti, affare nel quale gli altri alleati, soprattutto gli europei, fungono da supporto militare e logistico senza alcuna capacità e possibilità di cogestione e di condivisione delle decisioni.

Ancora, mentre in qualche modo in Afghanistan prende corpo una missione parallela atta a costruire una vera e propria forza di pace sotto l'egida dell'ONU – missione nella quale siamo impegnati in prima fila e che dovrebbe essere sostenuta e rafforzata – gli Stati Uniti sembrano disinteressarsene (più volte hanno ribadito la loro separatezza nell'ISAF), ma in realtà ne controllano i movimenti dal centro di coordinamento strategico di Tampa.

Non siamo solo noi Verdi ad esprimere questi dubbi e queste perplessità; ci sembra che anche i tedeschi vorrebbero rafforzare i connotati pacifici e umanitari del corpo di spedizione e chiedono autonomia dal quartier generale di Tampa; ci sembra che anche i francesi chiedano una partecipazione numericamente più consistente e giuridicamente meglio quali-

ficata come operazione di *peace restoring* e di interposizione fra le varie fazioni afghane.

Tutte queste questioni presentano la necessità di una discussione che coinvolga riflessioni approfondite sul nostro ruolo, sul ruolo degli europei, su quali politiche si intendono adottare perché in Afghanistan e in tutta l'Asia centrale si cominci a costruire un futuro di stabilità. Così come sarebbe stata necessaria una discussione separata sugli effetti, poco noti e dimenticati, delle operazioni militari.

Si sa, per esempio, signor Sottosegretario, qual è il numero delle vittime civili dei bombardamenti? Il professor Marc Herold dell'Università del New Hampshire parla di 3.767 vittime al 10 dicembre scorso ed è un numero approssimato per difetto perché non tiene conto dei decessi avvenuti per le ferite riportate, delle morti per fame e per gelo, delle morti provocate nei civili in fuga dalle mine e dalle piccole *cluster bombs.* Vogliamo anche in quest'Aula mostrare lo stesso cinismo del Pentagono, quando nel commentare la morte di 93 persone nel villaggio afghano di Chowkar-Karez, bombardato nell'ottobre scorso da un AC-130, ha detto letteralmente: «Quelli sono morti perché li volevamo morti.» *(Pentagon Press Release-Oct. 2001)* o lo stesso cinismo della signora Madeleine Albright, quando affermò che la morte di 500.000 bambini iracheni era un prezzo da pagare per mantenere le sanzioni contro Saddam Hussein (intervista CBS, *60 minutes*, 12 maggio 1996)?

E quanti altri morti civili ci saranno in Afghanistan? E quale sarà il destino dei profughi? E quali condizioni saranno garantite per le organizzazioni umanitarie che già operano in condizioni impossibili? E soprattutto, quali sono i risultati nella lotta al terrorismo internazionale e quale prezzo politico-economico si sta pagando per tenere coesa la coalizione internazionale di *Enduring Freedom*? Pensiamo alla Siria: classificata come Stato terrorista, è stata ammessa al Consiglio di sicurezza dell'ONU, con il favore degli USA; alla Russia: carta bianca in Cecenia e nelle Repubbliche musulmane ex-sovietiche; alla Cina: promessa di sbloccare la vendita americana di pezzi di ricambio per gli elicotteri *Black Hawk*, interrotta dopo la repressione di Tienanmen; all'Uzbekistan: ripresa rinvigorita dei rapporti fra Bush ed il presidente uzbeko Karimov, che detiene 7.000 prigionieri politici, per facilitare il progetto dell'oleo-gasdotto attraverso l'Afghanistan; e, continuando, al Pakistan: promessa la cancellazione delle sanzioni, la ristrutturazione dei prestiti FMI, aiuti militari, concessioni commerciali della Commissione europea per 1,4 miliardi di dollari; e poi, forniture militari all'Oman, all'Iran, all'Egitto. A queste domande è necessario trovare risposte credibili prima di prorogare *tout court* la missione.

Un altro elemento di fortissima perplessità è per noi costituito, come è noto, dalla reintroduzione del codice militare penale di guerra, e solo per la *Enduring Freedom*. Si reintroduce un codice obsoleto, di dubbia costituzionalità, mai applicato nella storia dell'Italia repubblicana, anche con la giustificazione della necessità di una maggiore disciplina in una missione altamente pericolosa.

Mi chiedo: anche la missione Alba era pericolosissima, vi sono rischi seri in Kosovo, come in Macedonia ed in Etiopia, e mai abbiamo pensato di utilizzare il codice di guerra; perché in questo caso sì? Perché affannarsi, inoltre, ad introdurre modifiche affrettate in una materia che avrebbe bisogno di altri approcci ed altri approfondimenti, visto che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi al mondo, insieme a Brasile, Repubblica Dominicana, Messico e Turchia, a conservare un doppio ordinamento, rendendo i cittadini militari meno cittadini degli altri?

Lo stesso procuratore generale militare, il 22 gennaio, ha espresso fortissime riserve circa l'inadeguatezza, l'irrazionalità e l'inefficacia del nostro codice di guerra, nel quale, si pensi, sono previste (articolo 160) pene che vanno da uno a sette anni per chi uccide un colombo viaggiatore! L'applicazione del codice di guerra si presuppone segua una «dichiarazione dello stato di guerra», dichiarazione mai votata in Parlamento come prescrive la nostra Costituzione (e poi, guerra contro quale Stato?).

Sono insomma troppi i dubbi, le perplessità, le contraddizioni e le incongruenze in questo provvedimento, che se fosse solo orientato a prorogare le missioni internazionali di pace ci vedrebbe assolutamente favorevoli.

Crediamo invece vi sia la necessità di un confronto distinto e più approfondito sul senso stesso di *Enduring Freedom*, sulla nostra attuale politica estera, sulle operazioni di pace, sul futuro dell'Asia centrale e dell'Afghanistan, sui conflitti e sulle politiche di sicurezza che dopo l'11 settembre il nostro Paese e la comunità internazionale sono chiamati ad adottare.

Concludendo, signor Presidente, è per questo che abbiamo presentato emendamenti tesi ad eliminare dal provvedimento il riferimento ad *Enduring Freedom* e all'introduzione del codice militare penale di guerra: la loro mancata accettazione – sperando che ciò non avvenga – ci orienterebbe conseguentemente ad un voto contrario. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

KAPPLER, *relatore*. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere molto alla relazione già svolta, se non rilevare la sostanziale condivisione del provvedimento da parte dei colleghi, anche dell'opposizione, intervenuti nel corso del dibattito; mi riferisco, in particolare, alle affermazioni dei senatori Bedin e Pascarella.

Naturalmente, non condividiamo l'intervento del senatore Boco, che, tra l'altro, si riferisce a tutta una serie di questioni che, a nostro giudizio, esulano dal provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, credo che l'intervento del relatore abbia ben illustrato il senso del decreto-legge del quale chiediamo la conversione.

Desidero altresì osservare che nell'insieme degli interventi svolti successivamente alla relazione si è avuta la riprova di quanto venga seguita l'attività delle nostre missioni all'estero, che – va ricordato – hanno un carattere di salvaguardia della pace e di ristabilimento delle condizioni di sicurezza.

Anche le norme penali, alcune richiamate anche in questo testo, che sono oggetto di un esame e di un approfondimento vanno in direzione della tutela dei soggetti deboli. Questo deve essere chiarito.

Mi riferisco soprattutto all'intervento del collega Boco. Con il provvedimento non andiamo a modificare gli aspetti del codice penale militare di guerra per consentire più libertà di movimento ai militari; noi svolgiamo queste puntualizzazioni ed è in atto, da parte delle due Camere, un dibattito approfondito che riguarda soltanto ed esclusivamente la tutela dei soggetti deboli, delle popolazioni, dei prigionieri, di tutti coloro che non appartengono al personale militare impegnato nelle operazioni.

Ho creduto di dover svolgere questa puntualizzazione doverosamente perché non si perda il senso di questi nostri interventi, che hanno soprattutto uno spirito fortemente umanitario.

PRESIDENTE. A questo punto, sono costretto a sospendere brevemente la seduta per verificare se la Commissione bilancio sia in grado di comunicarci i pareri sugli emendamenti presentati, che tra l'altro sono in numero ridotto; potremmo pertanto concludere l'esame del provvedimento in poco tempo, prima di passare eventualmente ad altro argomento. Mi spiace, perché credo che, così come sono organizzati, i lavori «rendano» molto poco e quel che potrebbe essere fatto in poche ore viene invece dilazionato in più giorni.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,08).

Do lettura dei pareri espressi in successione dalla 5ª Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.13 e 2.10.

Esprime, altresì, parere di nulla osta sui restanti emendamenti».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime pa-

rere di nulla osta, ad eccezione dell'emendamento 1.13 sul quale il parere è di nulla osta a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che la cifra: "251.030.940" venga sostituita dall'altra: "251.149.096"».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, che invito i presentatori ad illustrare.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti presentati sono in linea con l'intervento che il Gruppo ha svolto nel corso della discussione generale. Con essi si intende sopprimere le parti che riguardano l'operazione *Enduring Freedom*.

Chiedo all'Aula di esprimersi favorevolmente su tali emendamenti e, a conclusione di questa veloce illustrazione, preannuncio alla Presidenza che chiederò di intervenire nuovamente nel momento in cui si passerà alla votazione del primo emendamento.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.11 (testo 2) nasce dai suggerimenti che la Commissione giustizia del Senato ha avanzato in ordine al disegno di legge per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 1. Poiché l'espressione adoperata nel provvedimento è assolutamente generica, l'abbiamo sostituita con una formula che specifica quale tipo di intervento è connesso con l'operazione *Enduring Freedom.*

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, accolgo il suggerimento della 5ª Commissione per l'adeguamento dell'importo finanziario indicato a copertura dell'emendamento 1.13, che riformulo di conseguenza.

Rubo soltanto due minuti per dare concretezza al senso di tale proposta di modifica. Si tratta di risolvere una situazione alquanto atipica che riguarda quindici nostri militari inquadrati nel contingente di osservatori dell'Unione europea. Non facendo parte del contingente militare, non hanno diritto al vitto, all'alloggio e all'uso dei mezzi militari del contingente per poter svolgere il proprio compito. Si muovono in piena autonomia individuale: due di essi si trovano a Sarajevo, due a Pristina e uno a Giacovica e gli altri sono disseminati sul territorio; affittano delle auto, soggiornano in albergo e devono procurarsi con i propri mezzi il vitto e l'alloggio, sostenendo tutti questi costi a proprie spese, proprio perché non sono inquadrati nel contingente e non possono avvalersi delle strutture a disposizione del contingente medesimo.

Quindi, il senso dell'emendamento in riferimento alla legge n. 838 del 1973 è di consentire o il rendiconto delle spese o una loro valutazione forfetaria, che abbiamo quantificato in circa un milione e mezzo di lire al mese. Se non introduciamo questo emendamento, i nostri quindici militari si troveranno in una situazione di rilevante differenziazione rispetto agli

altri militari, pur svolgendo un compito di grande responsabilità in piena autonomia, sotto l'egida dell'Unione europea.

L'invito che rivolgiamo è quello di risolvere questa situazione che, a mio parere, si è determinata per una semplice disattenzione o dimenticanza, trattandosi di un numero esiguo di persone.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

KAPPLER, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.10.

Esprimo, invece, parere favorevole sull'emendamento 1.11 (testo 2).

Per quanto riguarda l'emendamento 1.13, invito i presentatori a ritirarlo perché sostanzialmente mi pare assorbito dall'emendamento 14.0.100 del Governo, che ho fatto mio. Si tratta di una questione interpretativa relativa al regime giuridico e al trattamento economico previsto dalla legge n. 838 del 1973, qui citata, sulla quale è *in itinere* un provvedimento del Governo. Il Sottosegretario avrà modo, meglio di me, di specificarlo.

Inoltre, colgo l'occasione per esprimere parere contrario sull'emendamento 2.10 e favorevole sul 2.11, che è di natura assorbente.

Infine, sono favorevole a che l'ordine del giorno G1 venga accolto come raccomandazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

Vorrei specificare però, per quanto riguarda l'emendamento 1.13 presentato dal senatore Nieddu, che esso fa riferimento ai disagi ai quali andrebbe incontro il personale militare che partecipa alla missione e, per sanare tali difficoltà, prevede che il trattamento economico sia equiparato a quello previsto nella legge 27 dicembre 1973, n. 838, che riguarda i diplomatici, quindi non il personale militare.

Poiché vi è una coincidenza di cifre, quindi di stanziamento, dovrei verificare se la previsione contenuta nella citata legge n. 838 confligge con lo *status* giuridico dei militari. Per fare ciò ho bisogno di alcuni minuti di tempo; chiedo, pertanto, l'accantonamento dell'emendamento.

A tal proposito, voglio ricordare che il Governo sta predisponendo un provvedimento legislativo per riordinare la materia delle missioni. Con l'ampio, massiccio diffondersi delle missioni all'estero si avverte, infatti, la necessità di un riordino di questa materia perché in effetti, in talune circostanze, si possono verificare sperequazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, se la Commissione bilancio indica una cifra precisa da inserire, si ritiene che abbia già effettuato la quantificazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo, signor Presidente, è vero ai fini sostanziali. Il richiamo alla legge n. 838, quella

cioè riferita ai diplomatici, può però comportare conseguenze nel trasferimento dell'applicazione della stessa ai militari.

Devo soltanto verificarlo. Chiedo, pertanto, se è possibile accantonarlo.

PRESIDENTE. Di quanto avrebbe bisogno, onorevole Sottosegretario, per darci una risposta al riguardo?

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Di pochi minuti, signor Presidente.

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei chiarire che il personale di cui stiamo discutendo non svolge compiti militari, ma esclusivamente un compito di monitoraggio per conto dell'Unione europea.

L'Unione europea normalmente per questo tipo di attività utilizza personale diplomatico. In questo caso, tenuto conto delle difficoltà e della pericolosità dell'area in cui si svolge la missione, è stata richiesta la presenza di personale militare, il quale esercita però compiti che normalmente vengono svolti da personale diplomatico in piena autonomia – ripeto – e al di fuori di un inquadramento militare.

Il riferimento alla legge, quindi, mi pare del tutto corretto per le questioni pratiche già richiamate in precedenza.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, ho capito perfettamente le sue parole e mi auguro che vengano comprese del tutto anche in altra sede.

Ora procederemo alla votazione dei primi emendamenti; poi, quando arriveremo all'emendamento 1.13, ascolteremo nuovamente il parere del Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

ACCIARINI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo, la cui posizione sarà espressa successivamente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 1.10, al quale chiedo di poter apporre la mia firma.

I motivi che mi spinsero, insieme ad altri colleghi del Gruppo, a votare contro l'intervento italiano nella guerra in Afghanistan permangono tutti. E, mi spiace dirlo, il dibattito parlamentare di questa mattina conferma che non si vogliono affrontare i grandi nodi, i grandi interrogativi

che adesso sarebbe giusto porsi, indipendentemente dalla posizione presa allora.

Bisognerebbe chiedersi cioè se nella lotta al terrorismo sono stati raggiunti i risultati che ci si proponeva, se stiamo veramente estendendo i diritti umani ad altre parti del mondo, come competerebbe alle democrazie compiute, e se realmente questo intervento aveva quel carattere di polizia limitato territorialmente ad un settore della Terra.

A tutte queste domande, che sono di ordine e di importanza diversa, rispondo di no. Infatti, la lotta al terrorismo ha certamente prodotto alcuni effetti, ma quelli che probabilmente erano gli obiettivi centrali (soprattutto con riferimento a determinate persone) non sono stati affatto raggiunti. Le gabbie di Guantanamo dimostrano che l'estensione dei diritti umani non c'è stata e le democrazie dovrebbero veramente chiedersi con quale faccia, con quale volto si stanno presentando al mondo.

Sulla necessità di evitare qualsiasi estensione territoriale del conflitto (che per me, ripeto, è un obiettivo di ordine minore, perché sono comunque contro questo intervento in guerra), vorrei che, anche con la nuova proposizione, ci fosse un atteggiamento più chiaro da parte del Governo italiano.

Se prevalgono invece quegli aspetti di pace che ho sentito risuonare in parecchi interventi, mi chiedo per quale motivo all'articolo 6 (anticipo così anche la mia posizione su successivi emendamenti) si stabilisce che al personale impegnato nell'operazione di cui all'articolo 1, comma 3 (che si propone di sopprimere con l'emendamento 1.10), si applica il codice penale militare di guerra, tornando fra l'altro su un punto su cui il nostro Parlamento aveva trovato la scorsa settimana una posizione, alla quale ero contraria. Allora, se si deve parlare di pace, propongo che il codice penale militare di pace si applichi a tutto il personale impiegato nelle operazioni cui si fa riferimento nel decreto-legge n. 451, senza limitare tale disposizione solo al personale impiegato nelle operazioni previste ai commi 1 e 2 dell'articolo 1.

In tal modo, forse le idee sarebbero più chiare; ritengo invece che non lo siano. Si stanno mescolando elementi anche apprezzabili ma di natura burocratica ad un atto di grande importanza e significato. Chiedo a tutti i colleghi di meditare sul fatto che il Parlamento italiano sta trattando come un atto di ordinaria burocrazia un tema grave ed importante, cioè quello della verifica di cosa è avvenuto in questi mesi. C'è un Paese stremato da anni di guerre, a cui le democrazie occidentali non sono state certo estranee, e da mesi di bombardamenti. Dovremmo chiederci cosa stiamo facendo veramente per porre fine alle sofferenze di questo Paese e per estendere la democrazia nel mondo. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo, la cui posizione verrà espressa successivamente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto apporre la mia firma all'emendamento 1.10.

Sono nettamente contrario al prolungamento dell'intervento militare; tra l'altro, il testo del disegno di legge confonde due aspetti: l'operazione militare *Enduring Freedom*, che ha fatto seguito alle decisioni di alcuni alleati dell'Italia, e le operazioni indicate dall'ONU. Credo che la politica estera italiana manchi di chiarezza in ordine al rapporto con l'ONU e al problema di garantire la pace e la sicurezza; una mancanza di chiarezza che converge nella decisione di svolgere operazioni sostanzialmente di guerra.

L'accenno fatto dalla senatrice Acciarini all'uso del codice penale militare di guerra mi pare molto opportuno perché nella discussione del provvedimento esaminato la scorsa settimana circa l'uso del codice penale militare di guerra vi è stata una certa confusione. Nella relazione scritta si affermava infatti, con evidenza, che le operazioni in Afghanistan erano operazioni di guerra, mentre, nel dibattito e nelle conclusioni, ciò è stato escluso o comunque è intervenuta una modifica.

La mia opposizione al comma 3 del testo in esame è dovuta a due ragioni fondamentali. La prima è di carattere ideologico, lo confesso. Sono contrario alla guerra, all'uso della guerra per risolvere problemi di difesa internazionale, che non sono i problemi classici di difesa del territorio e dei diritti del nostro Paese o dei nostri alleati. Si sta realizzando una trasposizione del concetto di difesa sul piano dell'attivismo difensivo, che è ormai tramontato nella storia politica, militare e costituzionale del nostro Paese e dell'Occidente, parola sulla quale vi sarebbe molto da dire in rapporto alla difesa nei confronti del terrorismo.

La seconda ragione per cui mi oppongo al comma 3 e alle operazioni militari di guerra in Afghanistan non è ideologica, non riguarda un'obiezione di coscienza bensì il primato della coscienza, che è cosa diversa, ed è una ragione di ordine politico e militare. Come ha dimostrato la storia politica e militare del nostro Paese e dell'Occidente, nell'ultimo mezzo secolo, è assolutamente evidente che l'utilizzazione degli strumenti classici della guerra, sia pure con apparenti chirurgie, è del tutto inadeguata alla realtà sociale e politica del mondo. Anche sotto il profilo politico e militare si tratta quindi di un errore molto grave. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni in dissenso dal Gruppo, speriamo di ascoltare le voci ufficiali dei rispettivi Gruppi.

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, sono felice degli interventi dei colleghi che hanno chiesto di aggiungere la firma all'emendamento presentato dal mio Gruppo. È un segnale molto positivo. L'emendamento

soppressivo, in ragione del dibattito sin qui svolto, riveste una grande importanza; le chiedo pertanto, signor Presidente, che, prima di procedere ad una votazione che può cambiare il corso del disegno di legge n. 1001, si effettui la verifica del numero legale.

* PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, appare evidente come la conversione in legge del provvedimento al nostro esame, un decreto essenzialmente tecnico nel campo della difesa, sia usata per introdurre una serie di argomenti di politica estera – per carità, la difesa è senza dubbio collegata alla politica estera – da una certa parte dell'opposizione per una requisitoria, la solita e l'ennesima, contro l'operazione in Afghanistan.

Signor Presidente, stiamo chiedendo di prorogare la missione con un decreto-legge, che in questo caso è l'unico strumento possibile. Non sappiamo quanto ancora durerà, ma tale decreto consente di prorogare la missione che la maggioranza del Parlamento assieme al Governo hanno deciso di intraprendere in ordine ad una serie precisa di scelte politiche e di alleanze internazionali.

Mi rendo conto che una parte dell'opposizione sia contraria a tutto: al fatto che questa sia chiamata guerra (per la verità, non è un confetto; mi pare evidente che vi sarà almeno uno stato di belligeranza di fatto), all'applicazione del codice penale militare, perché è contraria al militare e alla guerra. Per inciso, signor Presidente, poiché se ne è parlato, cerchiamo di dire le cose in modo esatto: la modifica del codice penale militare di guerra, per ora, è avvenuta in due direzioni, perché si sta studiando attentamente in Commissione giustizia la definizione di stato di guerra, di belligeranza, di contrasto militare.

Di fatto, intanto si sta andando in due direzioni: da un lato, la democratizzazione delle caserme, di tutti i regolamenti che riguardano i soldati; dall'altro, la tutela delle parti deboli, cioè delle popolazioni occupate. Sono state aumentate le pene nei confronti di quei militari che, contravvenendo al codice penale, ma soprattutto al codice morale, infieriscono sulle popolazioni locali.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* PELLICINI). Io oserei dire che l'unico lato positivo di quell'orrenda speculazione che fu l'attacco alla Folgore in Somalia, finita poi con il proscioglimento completo della Folgore, è stato il fatto di portare ad un codice penale militare di guerra più rigoroso nei confronti dei soldati.

Cercate di capire almeno quando vi si fa un favore, quando accogliamo le vostre tesi. Sembra che non vogliate proprio capirlo.

Voi siete per il disimpegno in Afghanistan; Alleanza Nazionale (ma credo di parlare a nome di tutta la maggioranza) è invece per la conferma integrale dei nostri impegni con gli alleati, perché siamo convinti che non si può combattere il terrorismo a parole: il sangue è uguale ovunque sia sparso, quello dell'attentato alle Torri e quello afghano, ma non si può piangere per una parte dimenticando l'altra, quasi che l'America, il Settimo cavalleggeri sia improvvisamente giunto in Afghanistan.

Continuate pure a mescolare le cose su questo provvedimento, esulando dal tema tecnico della difesa; noi andremo avanti puntualmente a difendere le scelte del Governo e della maggioranza, fedeli ai nostri impegni nazionali. Ovviamente esprimiamo voto contrario sull'emendamento. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del nostro Gruppo, considerando che con le ragioni che hanno supportato questo emendamento sono tornati gli echi della discussione svoltasi già la scorsa settimana in occasione della conversione del decreto-legge n. 421 del 1° dicembre scorso.

Sono rispettabili le posizioni ideologiche, che qui sono state peraltro definite contrarie sempre e comunque all'uso della forza; rispettabili ma drammaticamente controproducenti ai fini del conseguimento della pace.

La pace, infatti, c'è quando viene sconfitto chi usa la violenza – il terrorismo in questo caso – per imporre le proprie ragioni; la pace c'è, quindi, nel momento in cui vengono estirpati la violenza e il terrorismo, utilizzati come strumenti per perseguire i propri obiettivi.

Il terrorismo e la violenza sono stati unilateralmente scatenati in modo drammatico dagli attentati dell'11 settembre e noi sappiamo che non vi sarà vera pace nel mondo finché le organizzazioni che hanno compiuto tali attentati non verranno definitivamente sconfitte – in quanto questi soggetti hanno minacciato il nostro Paese, l'Europa e l'intero sistema civile delle nazioni – e verrà ripristinato un corretto rapporto fra i vari interessi presenti nel nostro pianeta, interessi che possono essere esplicati, supportati e difesi nelle sedi opportune.

Desidero infine ricordare che la nostra partecipazione alle missioni internazionali di pace avviene nel quadro della piena legittimità internazionale, considerato che la risoluzione 1368 delle Nazioni Unite, conseguente agli attentati dell'11 settembre, ha riconosciuto il diritto alla legittima difesa, sancito dalla Carta dell'ONU, cioè dal consesso dei popoli di questo pianeta. In tale risoluzione si afferma testualmente che è necessario «estirpare il terrorismo con ogni mezzo».

Rivolgendomi ai colleghi che oggi, nonostante i risultati ottenuti sul campo che hanno visto la sconfitta delle organizzazioni terroristiche in Afghanistan, continuano a ripetere quanto sostenevano in precedenza, sottolineando che l'operazione militare non avrebbe portato a nulla e che non sarebbero state sconfitte le organizzazioni dei talebani, vorrei ricordare che così non è stato e che tali organizzazioni sono state invece sconfitte. Oggi, finalmente, in Afghanistan si assiste ad un intervento delle nazioni più civili, in particolare delle democrazie occidentali, volto al ripristino delle condizioni di vivibilità, di democrazia e dei diritti civili che sono stati per anni violati in quel Paese.

Concorreremo, come è noto, anche finanziariamente con 4,7 miliardi di dollari alla ricostruzione dell'Afghanistan e la nostra presenza in questa missione internazionale è tesa anche a dare sicurezza a che queste risorse vengano finalizzate realmente a tale obiettivo in questo martoriato Paese, aiutandolo ad inserirsi nel consesso delle nazioni più avanzate.

Per queste ragioni crediamo che non servano posizioni preconcette o di carattere ideologico, ma un'assunzione di responsabilità, al fine di conseguire concretamente l'obiettivo della pace, della stabilità e della crescita anche delle popolazioni dell'Afghanistan.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, già nel mio intervento in sede di discussione generale avevo anticipato il giudizio favorevole sull'articolo 1 del decreto-legge ora al nostro esame. Conseguentemente, il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento in esame, pur nel rispetto delle opinioni personali.

Intervengo, tuttavia, in quanto non ritengo sia accettabile che resti agli atti solo la voce del senatore Pellicini il quale ha definito il presente provvedimento un atto tecnico. Infatti, quella che compiamo è una scelta politica ben precisa che nasce anche dalle considerazioni svolte la scorsa settimana in occasione del dibattito sul decreto-legge riguardante la missione «Libertà Duratura», basato anche sui risultati raggiunti dall'aver partecipato a questa azione militare.

In relazione ai risultati raggiunti, ricordavo la settimana scorsa come, al di là del fatto che il Mullah Omar o il fantomatico Osama Bin Laden non siano stati assicurati alla giustizia internazionale, in Afghanistan è comunque oggi finito un regime che costituiva un vincolo pesantissimo per la popolazione locale e un notevole rischio per l'intera umanità.

Qui ci troviamo di fronte ad un'azione militare che non è configurabile come una guerra – non ho mai usato questa parola la settimana scorsa, né oggi anche in sede di dichiarazione di voto – questa è un'operazione militare di difesa della pace, di legittima difesa – come hanno detto le Nazioni Unite – e in questo ambito deve rimanere.

Per questo ho richiamato nel mio intervento iniziale – e lo ribadisco nel momento in cui annuncio il voto contrario – la necessità che le fonti di legittimità degli interventi militari a cui partecipano le Forze armate italiane siano sempre ben chiare e possano essere sempre confrontate con l'attività sul campo. Tali fonti di legittimità sono le Nazioni Unite, la NATO, l'Unione europea e, per quanto riguarda la Somalia, anche il Governo riconosciuto di quel Paese.

Solo a queste condizioni il Gruppo della Margherita ritiene legittime le operazioni militari. Crediamo che nell'operazione «Libertà Duratura» esistano queste condizioni di legittimità, di difesa della pace e di legittima difesa; per questo votiamo contro l'emendamento 1.10.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, precedentemente avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1001

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11 (Testo 2).

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, nel mio intervento in sede di discussione generale avevo chiesto l'eliminazione dell'inciso di cui si tratta, inserito dal Governo nel testo del decreto-legge. La nuova formulazione che il senatore Cirami propone va nella direzione da me suggerita e indicata.

Mi permetto di chiedere al senatore Cirami, quindi, di aggiungere la mia firma a questo emendamento. Infatti, così come è scritta la norma di

fatto impedisce di dare la delega al Governo al fine di consentire un allargamento del fronte a cui partecipano le nostre Forze armate.

Approfitto dell'occasione per richiamare l'attenzione del sottosegretario Bosi, dal momento che nel corso della discussione generale avevo chiesto – e credo sia dovere del Governo rispondere – informazioni se siano già iniziate da parte di truppe americane, inglesi e tedesche azioni militari in Somalia. Ieri mattina il ministro Martino ha detto di non saperne nulla; ritengo che a distanza di 24 ore il Governo debba essere in grado di dirci se sono in atto azioni militari in Somalia.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Non abbiamo notizie ufficiali di operazioni militari in Somalia.

PRESIDENTE. Metto ai voti ...

BOCO. Signor Presidente, chiedo che questo emendamento sia votato con il procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Boco, ho già indetto la votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.11 (testo 2), presentato dai senatori Cirami e Bedin.

È approvato.

L'emendamento 1.12 è stato ritirato.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.13, è stato formulato un invito al ritiro. Chiedo ai presentatori se intendono ritirarlo.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, ritengo che vi siano più che ottime ragioni affinché questa norma venga approvata dal Parlamento; non comprendo l'ostinazione nel non volerla accogliere. Tra l'altro, si tratta di una norma molto esigua dal punto di vista finanziario.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Do atto al senatore Nieddu di aver colto un problema reale con questo emendamento, cioè un vuoto normativo relativo al personale che partecipa alla missione della Comunità europea nei territori della ex Jugoslavia. Questo era il senso dell'invito al ritiro.

L'emendamento 1.13 tende ad equiparare il trattamento di missione del personale militare impegnato in quelle attività con il regime di cui

alla legge n. 838 del 1973, che disciplina questa fattispecie per il personale diplomatico. Ora, l'equiparazione a questa disciplina comporta anche altri oneri, previsti dalla stessa legge n. 838, che non possono essere estesi e applicati al personale militare.

Il Governo vuol rassicurare il senatore Nieddu che verrà applicato, in via amministrativa e non legislativa, un incremento del 30 per cento sull'indennità di missione di cui al regio decreto n. 941 del 1926, che disciplina appunto il trattamento dei militari. Questo per venire incontro ai problemi che in effetti hanno i nostri militari impegnati nella missione italiana di monitoraggio nella ex Jugoslavia.

Ritengo che questo possa essere sufficiente e tranquillizzare non solo il senatore Nieddu, quanto soprattutto coloro che erano oggetto del suo interessamento e dell'emendamento che ha presentato. Comunque lo ringrazio per aver posto un problema reale.

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per «rinnovare» la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico per l'emendamento in votazione.

Prendendo lo spunto dall'emendamento 1.13 (testo 2), presentato dal senatore Nieddu, vorrei gentilmente ricordargli – magari per le discussioni che inevitabilmente seguiranno su questo argomento – che per i colleghi che sono intervenuti in precedenza, più specificatamente sull'emendamento 1.10, le ragioni erano ideali e non ideologiche.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.13 (testo 2), presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Ricordo che il relatore ha già espresso il proprio parere sull'emendamento 2.10, pur non essendo stato ancora illustrato.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, francamente non capisco bene da cosa derivino questi pareri contrari espressi dalla 5ª Commissione permanente *ex* articolo 81 della Costituzione. Infatti, la fonte finanziaria ri-

chiamata dall'emendamento 2.10 ha risorse sufficienti; quindi, ripeto, non comprendo da cosa derivi tale parere contrario, visto che è anche correttamente indicato il riferimento all'adeguamento dell'importo.

In ogni caso, sottolineo brevemente il fatto che tale emendamento riprende quanto poc'anzi ha detto il sottosegretario Bosi a nome del Governo sul precedente emendamento 1.13 (testo 2). Nella proposta modificativa si precisa che «Qualora il personale non faccia parte di un contingente, la predetta indennità di missione è incrementata del 30 per cento»; infatti, non facendo parte di un contingente, il personale deve farsi carico individualmente del vitto, dell'alloggio e delle esigenze finanziarie relative alla mobilità nel territorio in cui opera. Il senso dell'emendamento è dunque questo.

Chiedo poi se il Governo intenda estendere la norma amministrativa, cui ha fatto riferimento poc'anzi il sottosegretario Bosi in relazione all'emendamento 1.13 (testo 2), anche alle fattispecie alle quali ci si richiama con l'emendamento 2.10; in questo caso, sono disponibile a ritirare quest'ultimo, perché troverei risolta comunque la situazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'emendamento 2.11 tende ad equiparare, per i militari impegnati nell'operazione *Enduring Freedom*, il trattamento economico per missioni all'estero previsto per i Paesi dell'Arabia Saudita, degli Emirati Arabi e Oman. Questo perché, come forse i colleghi sanno, i trattamenti di missione vengono equiparati in relazione ai Paesi nei quali la missione si svolge, tenendo conto delle condizioni economiche e del costo della vita di quei Paesi.

Evidentemente, assumere come riferimento i parametri dell'Afghanistan avrebbe fortemente penalizzato i nostri militari nella definizione della missione; quindi, lo ripeto, si indicano i Paesi limitrofi «Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman», dove il tenore di vita è più elevato.

L'emendamento 2.11 del Governo recepisce la stessa indicazione riportata in una parte dell'emendamento 2.10, presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori. Mi ero quindi permesso di invitare il senatore Nieddu a ritirarlo, perché una parte del suo emendamento è già contenuta in quello che ho testé illustrato.

Per il resto, sono autorizzato a riferire che verranno adottati in via amministrativa questi provvedimenti, che comportano un incremento del 30 per cento rispetto a quanto previsto dal regio decreto n. 941, qualora vi siano situazioni di ingiusta sperequazione. Ripeto che ciò non avverrà con una legge ma con provvedimenti amministrativi.

Ribadisco, inoltre, che il Governo sta realizzando un disegno di legge per il riordino – potrebbe essere emanato anche un decreto – del sistema complessivo delle indennità di missione. Si tratta, infatti, di una materia che deve essere riconsiderata in modo organico a fronte dei numerosi problemi che via via insorgono con il proliferare delle missioni e con la loro diversificazione in tante diverse situazioni.

Confermo, quindi, l'invito rivolto al senatore Nieddu a ritirare l'emendamento 2.10, perché mi sembra che le questioni che egli ha posto siano state nella sostanza recepite dal Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Nieddu se accetta l'invito del rappresentante del Governo.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Bosi per avere accolto l'invito da me poc'anzi rivolto e per aver ribadito l'impegno del Governo ad intervenire per via amministrativa.

Ritiro, quindi, l'emendamento 2.10. Devo, però, sottolineare che vi è una parte del medesimo relativa alla corresponsione dell'indennità di missione all'estero al 100 e non al 90 per cento, nel caso dell'operazione *Enduring Freedom*. Bisogna tener conto del fatto che si tratta di una missione internazionale non ordinaria e svolta in territorio ostile.

Inoltre, a tal proposito mi riprometto di sollecitare nuovamente in futuro una risposta positiva da parte del Governo, sollecitazione che – a dir la verità – non avanzo solo io ma anche molti colleghi della maggioranza.

* PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Palombo e Meleleo, e per illustrarlo.

L'ordine del giorno, nei confronti del quale concordo con l'invito del relatore a che sia accolto come raccomandazione, è in gran parte in linea con quanto affermato dal senatore Nieddu.

La riduzione al 90 per cento di tutte le indennità, segnatamente alla questione afghana, ci sembra francamente strana per due ragioni. Innanzitutto, si comprende benissimo che ci troviamo di fronte ad uno stato di belligeranza, anzi – come è stato poc'anzi definito – a territori ostili. In ogni caso, ci troviamo di fronte ad un'ostilità discreta. In secondo luogo, bisogna in sostanza uniformare tutte le indennità di missione.

Se si tiene presente la situazione in oggetto, è chiaro che l'indennità deve essere aumentata, perché ci rendiamo tutti conto che non stiamo parlando di pubblico impiego – affermazione fatta a più riprese da molti di noi in tema di difesa – bensì a militari che rischiano la propria vita in zone estremamente pericolose.

Sarà il caso di stabilire, con quel provvedimento preannunziato dal sottosegretario Bosi che sistemerà la materia, se vi è differenza ai fini dell'indennità di missione tra operazioni di pace, come nel caso di quella operante in Bosnia-Erzegovina (purtroppo, dal punto di vista dell'intolleranza etnica reciproca, le cose stanno peggiorando anche in quell'area), e se, viceversa, si opera in territorio ostile, ovvero in stato di fatto di guerra (anche se questa parola non la vogliamo mai usare), non si debba calco-

lare un'indennità maggiore connessa – se permettete – al rischio; infatti, una cosa è fare il militare in una zona dove si fa ordine pubblico, altro è farlo dove si rischia di dover sparare e non poco.

PRESIDENTE. Avendo il relatore già dichiarato la propria disponibilità a che l'ordine del giorno G1 venga accolto come raccomandazione, chiedo al rappresentante del Governo se conviene con tale indicazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, concordo con quanto affermato dal relatore.

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, se il senatore Pellicini è d'accordo, vorrei apporre la mia firma. Ho evitato di trasformare il mio emendamento in ordine del giorno proprio per la presenza dell'ordine del giorno G1, presentato dal collega Palombo.

PELLICINI *(AN)*. Sono lusingato, senatore Nieddu.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, anch'io vorrei apporre la mia firma all'ordine del giorno, chiedendo, però, al senatore Pellicini – se lo ritiene possibile – di modificare una delle frasi in esso contenute in linea con la modifica poc'anzi introdotta all'articolo 1 del decreto-legge; mi riferisco al paragrafo che inizia con le parole: «che siffatta circostanza» e si conclude con le seguenti: «e nei connessi interventi in base a Risoluzioni ONU». A mio avviso, questa frase andrebbe raccordata con il nuovo testo risultante dall'approvazione dell'emendamento 1.11.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto affermato dal senatore Bedin.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ricordo che l'emendamento 2.10 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.11.

FALOMI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al Governo.

Questo emendamento regola il trattamento economico del personale che partecipa alle operazioni di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge al nostro esame.

L'articolo 1, comma 3, è stato modificato, rispetto al testo originario, attraverso l'accoglimento dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Cirami, a cui il senatore Bedin si è associato con una motivazione importante: quell'emendamento, accolto dal Governo, comporta l'eliminazione dell'interpretazione secondo cui le risoluzioni ONU possono automaticamente coprire estensioni del conflitto.

Non mi è sembrato, però, che il Governo confermasse questa affermazione. Volevo, quindi, capire se il Governo, nel momento in cui si sta apprestando a regolare il trattamento economico del personale, aderisce o meno a questa interpretazione, perché – lo ripeto – ci sono molte discussioni sul fatto che le risoluzioni dell'ONU possano coprire altre operazioni verso altri Stati.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, credo che ciò che è scritto debba essere soggetto a meno interpretazioni possibili. Ciò vuol dire che l'emendamento 1.11, presentato dal collega Cirami, va incontro all'esigenza di rendere attuale la nostra presenza in Afghanistan come ISAF *(International Security Assistance Force)*, in base al deliberato dell'ONU, mentre prima si trattava di un altro tipo di operazione.

Questa è, quindi, semplicemente una presa d'atto di una situazione giuridica di fatto che ha talune implicazioni, che poi sono trattate nell'emendamento presentato dal Governo ai fini del calcolo della missione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dal Governo.

È approvato.

Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, l'ordine del giorno G1 (testo 2) non sarà posto in votazione. Ricordo che esso è stato modificato alla fine del terzo capoverso, con la sostituzione delle parole da «e nei connessi» fino a «ONU» con le altre: «e nel connesso intervento internazionale denominato ISAF».

Ricordo che agli articoli 3, 4 e 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei modificare l'emendamento 6.10. Al comma 2 dell'articolo 6, si fa riferimento al decreto-legge

n. 421 del 2001. Allora, se approvassimo questo comma nell'attuale testo, correremmo il rischio di non tener conto delle modifiche al codice penale militare di guerra apportate con il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 421, che la Camera – se non erro – ha definitivamente approvato nella seduta di ieri.

Per questo motivo, l'emendamento 6.10 deve essere modificato come segue: «All'articolo 6, comma 2, dopo le parole: »di guerra« inserire le seguenti: »come modificato dalla legge di conversione del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421,«». Quindi il comma 2 resta in vita e viene integrato come ho appena indicato, altrimenti rischiamo di creare un piccolo mostriciattolo.

PRESIDENTE. Senatore Boco, intende seguire la stessa linea del senatore Nieddu?

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, non intendo modificare l'emendamento 6.11, con il quale proponiamo di sopprimere il comma 2 dell'articolo 6, come precedentemente abbiamo chiesto la soppressione del comma 3 dell'articolo 1.

Tuttavia, vorrei chiederle un chiarimento. Non ho capito se lei intende accogliere un subemendamento del senatore Nieddu (e in tal caso le chiederei di concederci il tempo per presentare eventuali altri subemendamenti), oppure se procederà ad un'unica votazione sui due emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Intanto ascolteremo il parere del relatore e del rappresentante del Governo. Comunque, il senatore Nieddu ha modificato l'emendamento di cui è primo firmatario, proponendo non più la soppressione ma l'integrazione del comma 2 dell'articolo 6. Se lei conviene sulla stessa linea, è evidente che si procederà ad un'unica votazione. Se invece lei non conviene su questa linea, si effettueranno due votazioni, una per il nuovo testo dell'emendamento presentato dal senatore Nieddu ed un'altra per l'emendamento soppressivo da lei presentato. Mi sembra che l'*iter* procedurale sia molto semplice.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

KAPPLER, *relatore*. Signor Presidente, credo che siano sostanzialmente diverse le interpretazioni date dai senatori Nieddu e Boco. Esprimo pertanto parere favorevole sull'emendamento 6.10 (testo 2) e parere contrario sull'emendamento 6.11.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.11.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, a titolo personale voterò a favore dell'emendamento 6.11. Del resto, avevo avuto delle perplessità sulle modifiche apportate, in sede di conversione in legge, al decreto-legge n. 421 del 2001 e non le avevo condivise.

In questa situazione è opportuno non applicare in alcun modo il codice penale militare di guerra. Il rappresentante del Governo nel corso del dibattito della scorsa settimana ha dichiarato – e ciò è stato ribadito in questa sede dal senatore Pellicini – che è allo studio una revisione del codice penale militare di guerra. È dunque necessario attendere questo esame.

Non è vero che l'applicazione del codice del 1941 non può essere verificata. Se ciò è vero dal punto di vista costituzionale, storicamente una verifica può essere effettuata, come attesta la recente pubblicazione di un libro – scritto da uno dei massimi studiosi italiani di storia militare, Giorgio Rochat – che verte proprio sui processi militari celebrati negli anni 1942-1943. È necessario valutare in che modo fu applicato il codice penale militare di guerra durante la seconda guerra mondiale, prima che intervenisse la Costituzione ad imporre la revisione della materia.

Per questi motivi, mi dichiaro favorevole all'emendamento 6.11 e contrario all'emendamento 6.10.

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, considerata l'importanza dell'argomento e la diversità dei punti di vista emersi nel dibattito, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.11, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1001

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.10 (testo 2), presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, l'emendamento 7.10 (testo 2) recepisce un suggerimento avanzato dalla Commissione giustizia, perché rimane equivoca e indeterminata la compatibilità prevista dall'articolo 7 per quanto riguarda il personale civile, nonostante, durante l'esame del precedente decreto, la scorsa settimana, questo aspetto sia stato chiarito.

Onde sgomberare il campo dall'equivoco sulla compatibilità, la Commissione ha inteso esprimersi in senso positivo, specificando che l'intero testo normativo è compatibile tranne che per l'articolo 6, del quale si è voluto escludere l'applicazione al personale civile.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.11 è stato ritirato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sull'emendamento in esame.

KAPPLER, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.10 (testo 2), presentato dal senatore Cirami.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge, che invito il Governo ad illustrare.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'emendamento 8.10 serve ad assicurare il completamento urgente dei lavori della discarica di Lezhe.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

KAPPLER, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.10, presentato dal Governo.

È approvato.

Ricordo che agli articoli 9, 10,11,12,13 e 14 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento 14.0.100, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 14 del decreto-legge, ritirato dal Governo e fatto proprio dal relatore, che invito ad illustrarlo.

KAPPLER, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 14.0.100 è teso ad aggiungere un articolo che ricomprende la missione di monitoraggio; esso presenta una parte tecnica tesa a cambiare la denominazione della missione nella ex Jugoslavia e un'altra tesa a prorogare i termini della partecipazione a questa missione, previsti all'articolo 1, fino al 31 marzo 2002.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.0.100.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, nel corso della discussione generale ho posto una domanda alla Presidenza relativamente all'articolo 14: secondo la nostra interpretazione, infatti, esso contiene una delega, che non può essere accettabile in un decreto-legge. Riformulo pertanto tale richiesta in questa occasione, riservandomi di intervenire successivamente nel merito dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il problema, senatore Bedin, è già stato posto alla Commissione affari costituzionali, che nulla ha eccepito. Inoltre, non vi

è stata nessuna presentazione di emendamenti soppressivi. Quindi, la Presidenza ne ha preso atto.

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, condividiamo l'articolo in esame anche perché riprende i contenuti dell'emendamento 1.13 relativamente alla proroga della missione di quel personale militare e del relativo trattamento economico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.0.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che agli articoli 15 e 16 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quello che stiamo votando è un atto di grande importanza ed è strettamente collegato agli Atti Senato nn. 914 e 915, già esaminati. Questo Atto consta di 16 articoli. Mi permetto di ricordare ai colleghi, alcuni dei quali magari non sono entrati in modo approfondito nell'argomento, di che cosa si tratta.

Il primo articolo proroga fino al 31 marzo 2002 tutte le missioni militari che le Forze armate italiane stanno svolgendo in questo momento all'estero nei vari scacchieri: Albania, Bosnia, Kosovo, Macedonia, Hebron, Corno d'Africa, Oceano indiano e Kabul.

Va sottolineato che la scelta di questo termine si spiega con l'elevata probabilità di un ritiro italiano a fine marzo – ed è quello che auspichiamo – sia dall'Afghanistan che dalla Macedonia, posto che il mandato di *Amber Fox* scade il 26 marzo prossimo venturo; si dovrebbe trattare di quasi 9.500 uomini, un impegno quindi veramente notevole.

Va altresì detto che, stando alla relazione tecnica fornita dal Governo, per quanto concerne *Enduring Freedom*, le spese coprono: la missione aeronavale della marina che impegna 1.471 uomini; le attività svolte dal contingente navale italiano assegnato alla missione *Active Endeavour* (una forza equipaggiata con 587 uomini); la missione dell'esercito nell'ambito della costituenda ISAF *(International Security Assistance Force)* che prevede l'impegno di 600 uomini attualmente in viaggio per Kabul.

Gli articoli 2 e 3, disciplinano, secondo gli usi invalsi negli ultimi anni, la misura dell'indennità di missione e il trattamento assicurativo e pensionistico.

L'articolo 4 conferma le previsioni per il personale fatto prigioniero o disperso, e le estende anche al personale delle Forze di polizia.

Fondamentale importanza riveste l'articolo 6, che pone le diverse missioni su due binari differenti, confermando la scelta di applicare il codice penale militare del tempo di pace alle sole missioni a più basso rischio – che mi permetto di definire «presunto», giacché andrebbe verificato quali siano le missioni di pace a più basso rischio – vale a dire quelle balcaniche, africane e in Palestina. Riguardo a quest'ultima missione occorre puntualizzare che ad Hebron i nostri carabinieri si muovono in mezzo ai carri armati israeliani (e conosciamo tutti la situazione che vivono quei territori), mentre i soldati impegnati nelle missioni in *Enduring Freedom* e nell'ISAF resteranno soggetti alle previsioni del codice militare di guerra.

Altre disposizioni rilevanti sono quelle dell'articolo 9, che prolunga il servizio dei volontari in ferma annuale da un minimo di sei ad un massimo di nove mesi, e quelle dell'articolo 10 relativo alle forze di completamento: essenzialmente, forme di attivazione della riserva composte dagli ufficiali e dai sottufficiali di complemento in congedo, militari di leva e volontari, che accettino il richiamo in servizio per determinati periodi di tempo.

L'articolo 11 mette a carico della Difesa italiana la logistica di una compagnia di fanteria rumena rischierata in Kosovo.

L'articolo 12 concerne la prosecuzione dei programmi di assistenza alle Forze armate albanesi, iniziati nel 1998, che verranno orientati anche a costituire la nuova Guardia costiera albanese, che potrebbe rivelarsi – si tratta di un aspetto su cui riteniamo necessario riflettere – di notevole aiuto nel concorso al contrasto all'immigrazione clandestina nel canale di Otranto (e Dio sa quanto ne avremmo bisogno!).

Strettamente collegato appare l'articolo 14, relativo allo sviluppo dei programmi di cooperazione fra le forze di polizia italiane e quelle dei Paesi balcanici, la cui finalità resta quella del contrasto all'attività della criminalità organizzata. Particolare importanza riveste naturalmente la collaborazione con le forze di polizia albanesi.

I maggiori oneri di bilancio esplicitati all'articolo 15 sono abbastanza significativi; si tratta infatti di 250 milioni di euro per tre mesi, pari a circa 500 miliardi di lire, che rappresentano una significativa accelerazione della crescita delle spese connesse alla partecipazione italiana alla gestione della sicurezza internazionale. Questa somma, proiettata su base annua, significa un importo di 2.000 miliardi, cioè il doppio di quanto sborsato fino ad ora dal nostro Governo nell'anno di maggiore impegno. Ciò – naturalmente auspicando di non dovere in futuro mai più impiegare i nostri militari nelle missioni di pace o di guerra – rappresenta un dato significativo che sta a dimostrare la maggiore attenzione che questo

Governo pone rispetto alle spese per la nostra difesa; aspetto, questo, che ci fa ben sperare.

Concludendo con questa considerazione, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo sul provvedimento in esame *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, confermo il voto favorevole del Gruppo della Margherita–L'Ulivo alla conversione di questo decreto-legge.

Alcune delle perplessità politiche che avevo indicato nell'introduzione a questa discussione hanno avuto una risposta soddisfacente da parte del Governo. Mi riferisco all'assicurazione, più volte fatta dal sottosegretario Bosi, del lavoro che il Governo sta svolgendo per formulare una legge quadro sulla partecipazione italiana ad azioni militari internazionali. Al riguardo devo dire, però, al Governo che nell'ultima occasione in cui ha annunciato quest'attività ha fatto cenno alla possibilità che il nuovo ordinamento venga adottato per decreto. Annuncio all'Esecutivo che, se questa sarà la strada, avrà l'opposizione ferma del Gruppo della Margherita-L'Ulivo, perché riteniamo sia necessario uno strumento che abbia tutte le caratteristiche di una legge ordinaria.

Una seconda sottolineatura riguarda la necessità che la nostra partecipazione militare sia accompagnata da una forte presenza politica. Da questo punto di vista, al di là della persona del Sottosegretario, con cui abbiamo rapporti costruttivi e cordiali, credo non sia accettabile politicamente che, 24 ore dopo, il Governo dichiari di non essere riuscito ad avere notizie su un'eventuale attività militare in Somalia. Per fortuna l'Esecutivo non parla solo in quest'Aula, e questo ci dispiace molto, ma anche in altre sedi e un altro rappresentante, il sottosegretario Mantica, da Mogadiscio ci ha assicurato, attraverso le agenzie di stampa, che in Somalia devono prevalere le soluzioni politiche.

Speravamo che quest'annuncio fosse reso formalmente al Parlamento, sia per le ragioni che ho detto prima sia perché non vorremmo trovarci nella spiacevole situazione in cui il Governo ha messo l'Italia all'inizio dell'operazione «Libertà duratura». All'inizio di quell'operazione l'Esecutivo si era messo a rincorrere altri Governi europei che avevano accettato la partecipazione. Qui abbiamo due di quei tre protagonisti, la Germania e l'Inghilterra, che secondo fonti giornalistiche sia inglesi sia italiane sono già presenti; non vorremmo assistere ad una nuova rincorsa del nostro Governo. Preferiamo discuterne qui, preferiamo prendere insieme le decisioni.

Riguardo l'attività politica che deve accompagnare lo sforzo militare, uno sforzo di persone e di finanze, essa, in questo momento, deve essere principalmente riferita alla situazione israelo-palestinese. L'Italia è pre-

sente nel difficile scacchiere indicato a Hebron con i carabinieri, che purtroppo non sono in quella sede in una situazione di pace, bensì in una situazione di guerra vera. L'Italia è presente anche attraverso l'Unione europea, che su questa materia sta dimostrando un'attenzione notevole, al punto da chiedere ad Israele di rispondere della distruzione di interventi finanziati dall'Unione stessa nei territori palestinesi.

Al Consiglio affari generali, che si è svolto lunedì, non è stata espressa una decisione sull'attività diplomatica da parte dell'Unione europea, anche se si è distinta dagli Stati Uniti rispetto alla posizione sull'autorità palestinese. Proprio in virtù della nostra presenza anche militare a Hebron, chiediamo al Governo di essere parte attiva in quest'azione.

Ho richiamato la necessità che, accanto all'azione militare, ci sia continuamente quella dello strumento politico, perché la finalità delle azioni militari è e resta comunque la pace e lo strumento per realizzarla non deve essere, alla fine, quello militare. L'Europa lo ha dimostrato nell'ultimo mezzo secolo costruendo una condizione di stabilità e di pace senza le armi, ed è a questo che noi dobbiamo collaborare.

Per questo, confermando il nostro voto favorevole, devo dire che restano tutte intere le nostre perplessità sull'articolo 14, non solo e non tanto per le ragioni formali che avevo sottolineato, ma per il suo contenuto. Esso è estraneo alla logica di questo decreto-legge e tende a mettere sullo stesso piano agli occhi dell'opinione pubblica le Forze armate e la Polizia. Lo scopo di questi due strumenti nelle democrazie italiana ed europee è completamente diverso: le Forze armate servono quando lo strumento della pace, cioè la Polizia, non è sufficiente. Vogliamo sottolineare questa nostra perplessità, pur esprimendo un voto favorevole, e ci auguriamo che nel disegno di legge – insisto: disegno di legge e non decreto-legge – generale sull'intervento delle Forze armate in operazioni militari internazionali questo aspetto non sia trattato. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

* PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, colleghi, ha ragione il senatore Bedin, quando dice che questo decreto-legge ha una portata in qualche modo più ampia: sono d'accordo.

Negli anni in cui ho fatto parte della Commissione difesa, io e il senatore Palombo avevamo sempre lamentato il fatto che le nostre missioni venivano prorogate di tre mesi in tre mesi senza praticamente nulla di innovativo e avevamo sostenuto la necessità di una normativa generale. Mi fa piacere che il Governo abbia annunciato un provvedimento sulle missioni per regolare complessivamente la materia.

In questo decreto-legge, tuttavia, vi sono due o tre punti assolutamente rimarcabili. Innanzitutto, c'è l'equiparazione di tutte le missioni, che vengono sostanzialmente ingaggiate con una indennità di missione del 90 per cento rispetto alla legge che prevedeva l'istituto della qualità

delle missioni. Quindi, questo decreto-legge va a perequare un settore in cui esistevano molte differenze.

A questo proposito, voglio richiamare quanto ha giustamente detto il senatore Nieddu circa la posizione di quei 15 osservatori, perché lo spirito di questo provvedimento è proprio quello di equiparare i militari in zona al trattamento dei civili in zona, per il semplice motivo che, tra l'altro, corrono i medesimi rischi. Quindi il personale civile aggregato alle Forze armate ha il medesimo trattamento per ovvi motivi. Questo concetto (sul fatto che occorra o meno equipararli ai diplomatici ha ragione il sottosegretario Bosi) deve valere anche per quei 15 osservatori; e fare gli osservatori in certe zone è tutt'altro che bello, dato che non sono neanche tutelati al massimo come le Forze armate.

Il secondo aspetto qualificante di questo provvedimento è costituito dall'avere introdotto all'articolo 10 quella che per noi è una vera e propria novità di sviluppo. Il collega senatore generale Manfredi del Corpo degli alpini ha allo studio un disegno di legge per la costituzione della Guardia nazionale, come in altri Paesi di memoria francese, e poi di memoria piemontese, e poi in America, eccetera. Assieme al senatore Palombo stiamo studiando a nostra volta un disegno di legge che preveda l'impiego – non come ora con l'articolo 10 relativamente alla questione dell'Afghanistan, ma in linea generale – degli ufficiali di complemento.

Vedete, amici, lo Stato, per addestrare un ufficiale di complemento di marina, o di aviazione, o delle truppe corazzate, con i moderni e sofisticati armamenti che ci sono oggi, spende una somma ingente. È assurdo che poi questo capitale umano di conoscenze venga congedato e non venga più richiamato, se non per un aumento di grado, per un corso di un mese che non serve a niente. Quindi in sostanza, il prevedere, sia pure sul piano volontario, che gli ufficiali, i sottufficiali, e poi anche i soldati possano essere reintegrati in zona di operazioni laddove ve ne sia bisogno, comporta due risultati. Un recupero di energie, da una parte, e, dall'altra, il fatto di liberare altre truppe più preparate... *(Brusìo in Aula).*

Signor Presidente, si riesce a parlare molto male con questo brusìo. Scusatemi, colleghi: mi rendo conto che siamo vicini all'ora di pranzo, ma un momento ancora e poi andremo a prendere l'aperitivo.

Come dicevo, si riescono a recuperare anche forze che saranno utilissime.

Un altro punto qualificante del provvedimento è, agli articoli 12 e 14, quanto si prevede circa la questione dell'Albania.

Colleghi, in Albania noi, i nostri soldati, il Governo italiano in carica (e, devo darne atto, anche il precedente Governo, ma ricordo che andammo in Albania grazie all'apporto dell'opposizione di allora, che eravamo noi: rendemmo possibile noi – ripeto – tale operazione) stiamo tutti profondendo uno sforzo fortissimo per ricostruire il tessuto concreto del Paese: le Forze armate, la magistratura, le carceri, la polizia, la lotta al contrabbando, alla droga e alla prostituzione. Tutto ciò è stato possibile grazie allo sforzo italiano e questi articoli disciplinano ulteriormente tale sforzo.

Ebbene, questo sì che è davvero un aspetto di politica estera e non solo di politica militare. Per i noti rapporti che abbiamo con l'Albania, stiamo esercitando nei suoi confronti «un protettorato di fatto» – senza che vi sia ovviamente un protettorato di diritto – che deve avere un ritorno. Infatti, siamo tutti d'accordo che lo sforzo italiano è doveroso, ma deve mirare almeno ad una limitazione della malavita e dell'immigrazione clandestina. Dobbiamo puntare alla ricostruzione di quel Paese, dalla quale ci verranno anche dei benefici.

Quindi questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge precedente è innovativo.

Intendo svolgere ancora due brevissime considerazioni di politica estera.

Mi rendo conto della buona fede di quella parte dell'opposizione che è radicalmente contro la guerra. Oserei dire che su questo punto siamo un po' tutti d'accordo: non è che noi, essendo di destra, siamo guerrafondai. Il problema, purtroppo, è che la guerra esiste e dobbiamo perciò avere truppe addestrate, adeguate, idonee: ecco, quindi, l'indennità, l'addestramento e l'armamento. Occorre, in altre parole, che sul bilancio della difesa, a fronte di un impegno italiano che vede 9.500 uomini nello scacchiere balcanico, in Africa, a Hebron, in Bosnia-Erzegovina si faccia uno sforzo. Il Governo sta cercando appunto di andare in questo senso.

Ci tengo, infine, a dare un'ultima notizia. Ho visitato a Olgiate Olona la caserma «Ugo Mara», dove c'è il Comando di armata di pronto intervento. La struttura dovrebbe diventare un comando NATO, perché a seguito di visite fatte dai nostri alleati britannici e spagnoli (sono in attesa degli statunitensi), probabilmente, considerato il grado di addestramento dei nostri reparti, là sarà costituito un comando NATO di pronto intervento per tutti i Balcani.

Signori, i nostri soldati stanno sostenendo un duro impegno e sono il miglior biglietto da visita di quello che è diventato oggi l'esercito italiano, al quale rivolgo un caloroso ringraziamento. Mi impegno da parte di Alleanza Nazionale, e naturalmente di tutta la maggioranza, a far sì che le cose migliorino sempre di più.

Conseguentemente, a nome di Alleanza Nazionale, dichiaro il voto favorevole alla conversione di questo decreto-legge. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BOCO *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, sono ampiamente intervenuto nel dibattito e in questa dichiarazione di voto finale vorrei solo ripercorrere alcuni passaggi su cui la discussione ci ha dato l'opportunità di soffermarci.

Inizio il mio intervento ringraziando i colleghi che, apponendo le loro firme o intervenendo sugli emendamenti, hanno continuato un dibattito

che in questi mesi ha attraversato le nostre Aule parlamentari. Credo che non possa essere sottovalutato e sono sicuro che ciò non avverrà. Le discussioni hanno riguardato anche *Enduring Freedom* e qui oggi c'è un appuntamento per questa discussione specifica che – lo voglio ricordare ancora una volta – trova la contrarietà nostra e di molti altri colleghi proprio per l'unificazione dei due passaggi: le operazioni di pace e *Enduring Freedom*.

Ecco perché ricordavo che le sensibilità di molti stanno convergendo. Ecco perché dicevo e dico ancora a quest'Aula, a volte obnubilata e – mi permetto di dire – distratta dalle proprie certezze, che non fotografa la realtà della società italiana ed è sempre più distaccata dalle sensazioni profonde, viscerali che la società stessa nutre su questa guerra ed ha espresso in questi mesi nella propria riflessione. Penso alle voci che vengono da tutte le religioni, alle voci del volontariato, alle voci importanti della nostra storia e della nostra vita collettiva.

Voglio ripercorrere in questa dichiarazione di voto qual è stato il nostro operato e – mi permetto di dire – la nostra ipocrisia in questi anni a fronte delle crisi internazionali. Siamo stati distratti, colleghi, quando in Ruanda veniva tolta la vita a milioni di persone. La nostra attenzione è stata altrettanto distratta e ipocrita nel seguire i flussi organizzati delle decisioni internazionali.

In questa sede alcuni colleghi, anche dell'opposizione, hanno ricordato gli effetti estremamente positivi dell'azione svolta in Afghanistan e anch'io lo voglio fare, affinché di tutto ciò rimanga almeno traccia nel dibattito. Colleghi, lo voglio ricordare perché, intervenendo su quella pagina importante della nostra storia repubblicana, cercavo di interloquire con voi sollevando dubbi nel corso della discussione. Oggi alcuni senatori parlano di certezze e anch'io voglio aggiungerne qualcuna.

Finalmente è stato scacciato il Governo dei talebani dall'Afghanistan, e tutti ne siamo felici. Vorrei ricordare ai colleghi però – per esempio – che la situazione sta diventando complessa. Vorrei frenare gli entusiasmi di alcuni affinché negli anni non si trasformino poi nelle depressioni future. Vorrei ricordare alcuni dei liberatori dell'attuale Afghanistan, come il generale uzbeko Abdul Rashid Dostum, che è stato il primo firmatario – come si dice in termini parlamentari – del provvedimento con cui dieci anni fa si vietò alle donne afghane di andare a scuola. Il generale Dostum, il liberatore di Mazar al Sharif, è l'uomo che dieci anni fa, per primo, rese il *chador* obbligatorio. Oggi il generale Dostum – mi rivolgo a chi tra i colleghi lo ha appoggiato con entusiasmo – è uno dei liberatori dell'Afghanistan, una delle voci importanti dell'attuale Governo.

Colleghi, dovete stare attenti. Quando il dubbio ci accompagna, deve riguardare anche chi, come me, ha avuto poche certezze e ha affermato che non sa se tutto ciò sia giusto. Attenti alle vostre certezze e ai vostri osanna di libertà, perché la strada della democrazia è lunga e complicata. Nelle pagine della storia abbiamo avuto, di volta in volta, alleati come Saddam Hussein, che è stato il migliore e poi una sorta di maligno.

Ai colleghi che vedono oggi la libertà in Afghanistan dico che si deve riflettere con attenzione. Penso, nell'ultima settimana, nelle ultime ore, ai *pashtun* di Kandahar, alla parte ovviamente legata ad una persona che considero di grande importanza e di notevole livello, come il primo ministro Karzai. Si tratta degli stessi che stanno dichiarando guerra alle parti afghane di religione sciita. Ripeto: bisogna stare attenti. Bisogna prestare attenzione nel pensare che questa operazione sia quella che presenta solo segni positivi.

La stessa attenzione la dedico a noi, ai tanti colleghi che hanno avuto il dubbio e continuano ad averlo.

Penso che in queste elezioni ci dev'essere la capacità di identificare con fermezza la grande sfida che ci riguarda: quella, cioè, di prevedere che le operazioni militari possano rappresentare una delle componenti importanti per portare pace e democrazia nei Paesi.

Fra le nostre pagine buie, è bene ricordarlo sempre, c'è anche il fatto che non abbiamo risposto alle donne della Bosnia quando ce n'era bisogno. Anche per questo motivo abbiamo sottolineato la nostra contrarietà al provvedimento in esame che al suo interno mescola tutto, come uno *shaker* impazzito: grandi operazioni di aiuto internazionale, di democrazia e di rispetto, e operazioni quale quella denominata *Enduring Freedom* che rappresenta, invece, una delle pagine meno chiare, meno certe e meno corrette dell'attività internazionale.

Oggi, colleghi potete affrontare la discussione nel modo che ritenete opportuno. Ricordate, però, che in questo momento, nella base di Guantanamo, si sta scrivendo una delle pagine più vergognose, tanto quanto lo sono stati quei filmati folli e assassini che ritraevano il peggiore terrorismo internazionale ripreso dai repertori su Al Qaeda.

Oggi si gioca su queste pagine anche il rispetto verso noi stessi, verso le nostre strutture democratiche. Vorrei ci fosse una grande trasversalità nel denunciare quello che non va, evitando di schierarsi con certezze pericolose.

A Guantanamo è in atto una violazione del diritto. Credo, signor Presidente (dico ciò per la cultura profondamente filoamericana che contraddistingue la mia storia e la mia vita), che l'America, in questi momenti, abbia, per l'ennesima volta, bisogno di un aiuto critico e penso che un Paese come l'Italia, su quelle pagine vergognose, dovrebbe darlo.

Ecco perché noi abbiamo convintamente combattuto questo provvedimento; lo abbiamo fatto presentando degli emendamenti e dichiarando in Aula la nostra posizione.

Per questi motivi, il nostro voto a questo provvedimento sarà contrario e, senza alcun intento ostruzionistico, le chiedo fin da ora, signor Presidente, di dare la possibilità a noi, e ad altri colleghi che lo vorranno, di effettuare la votazione con procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, i contenuti di questo provvedimenti richiamano l'evoluzione del contesto alla lotta al terrorismo internazionale avviata dopo l'11 settembre.

È sostanzialmente articolato su tre parti. La prima riguarda la continuità del nostro impegno in Albania per la ricostruzione dell'ossatura fondamentale dello Stato albanese, in particolare le Forze armate e le Forze dell'ordine, e per programmi comuni di contrasto alla criminalità e ai flussi migratori illegali. In qualche modo, questa parte sottolinea che gli investimenti che nel corso degli anni il nostro Paese ha fatto in quell'area, in particolare nella ricostruzione dell'Albania, possono oggi portarci a lavorare insieme con quelle forze e con quella popolazione per contrastare la grande criminalità e il commercio delle persone, oltre che delle armi e degli stupefacenti (ecco perché parlo di evoluzione del contesto).

Delle altre due parti la prima riguarda la proroga di «Libertà duratura», *Enduring Freedom*, mentre la seconda contiene una novità che non vorrei sfuggisse all'attenzione di quest'Aula.

Si tratta cioè della copertura della missione ISAF *(International security assistance force)* sotto l'egida dell'ONU a Kabul. In sostanza, questa parte dell'operazione fino a qualche settimana fa non sarebbe stata pensabile, e invece oggi è possibile proprio perché sono state sconfitte dall'operazione «Libertà duratura» quelle forze che in Afghanistan tenevano un intero Paese in ostaggio, comprimendone i diritti civili e la libertà con la violenza.

Questa nuova parte dell'operazione, che si svolge sotto l'egida dell'ONU, alla quale i nostri militari daranno il loro contributo, è rivolta a concorrere alla sicurezza nella fase di ricostruzione della democrazia, delle istituzioni e della vita civile in Afghanistan. Per tale operazione la comunità internazionale destina, come ho già detto in fase di illustrazione degli emendamenti, 4,7 miliardi di dollari.

Allora, non parlerei di una comunità internazionale ed occidentale accecata dalla violenza, che interviene solo con bombardamenti alla cieca. È invece una comunità internazionale che, appena si sono determinate le condizioni, interviene anche per la ricostruzione, per la democrazia, per la libertà, destinando a quelle popolazioni considerevoli ed importanti risorse finanziarie. Vorrei che tale aspetto non sfuggisse a quest'Aula.

Il dibattito di oggi non può essere lo stesso che abbiamo fatto quando quest'Aula si è espressa a sostegno della partecipazione del nostro Paese all'operazione *Enduring Freedom*, perché la situazione non è la medesima e perché non si tratta semplicemente di prorogare quell'intervento. Si tratta invece di aprire una seconda fase, che è già iniziata e che si sta definendo, alla quale partecipiamo con risorse finanziarie ed umane. Per queste ragioni, diamo un convinto sostegno al provvedimento in esame.

Cogliamo però l'occasione per sottolineare una preoccupazione. Non vorremmo che le voci sull'avvio di operazioni militari in Somalia si trasformino in qualcosa di reale, senza che vi sia stato un opportuno e ade-

guato coinvolgimento del nostro Paese. Noi abbiamo concorso – in termini di risorse, di uomini e in particolare di mezzi navali ed aeronautici – all'operazione *Enduring Freedom* e vorremmo che, al pari di altri Paesi che hanno offerto il loro contributo, su un piano di reciproca dignità, anche il nostro Paese sia adeguatamente informato su un'ipotesi di questo genere. In tal modo, avremo la possibilità di svolgere una discussione serena su questo tema.

Esprimiamo sin d'ora la nostra perplessità sul fatto che la lotta al terrorismo possa trasformarsi e consistere solo nell'accendere focolai di conflitto qua e là, senza una ragionata discussione e senza obiettivi chiari e definiti prima che le armi inizino a far sentire la propria voce.

Con quest'ultima osservazione, estranea al provvedimento ma non alla discussione che pure è stata svolta precedentemente, nel corso dell'esame del disegno di legge in titolo, ribadisco il voto favorevole del nostro Gruppo al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Pellicini).*

BONAVITA *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONAVITA *(DS-U)*. Signor Presidente, questo provvedimento fa un'operazione che, a mio giudizio, non è accettabile. Viene infatti confusa la presenza delle nostre truppe all'estero per operazioni di *peace making* con la presenza di truppe all'estero in operazioni di guerra.

Per questi motivi il senatore Boco ha presentato un emendamento, a mio giudizio ragionevole, e su cui mi sono espresso favorevolmente, per sopprimere la proroga di *Enduring Freedom,* in quanto estranea rispetto all'oggetto del provvedimento, che confonde due materie diverse. Temo che questa proroga crei sin d'ora le condizioni per l'estensione di conflitti, di cui non ci dovremo sorprendere nel prossimo futuro (penso anzitutto alla Somalia), senza le dovute consultazioni dei Parlamenti che dovranno autorizzare la partecipazione delle rispettive Forze armate.

Non per disagio, bensì per contrarietà alla confusione tra due tipi di interventi – operazioni di *peace making* e interventi di guerra, come *Enduring Freedom* – voterò contro il disegno di legge, riassumendo la posizione di altri colleghi che hanno votato, come me, a favore dell'emendamento del senatore Boco. *(Applausi dei senatori Boco, Pagano e De Zulueta).*

MELELEO *(CCD-CDU:BF)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELELEO *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, senza rievocare le considerazioni già emerse negli interventi del relatore e dei senatori della nostra parte politica, ribadisco l'urgenza e l'importanza di un disegno di legge teso a riorganizzare operazioni che, non più eccezionali, sono ormai ordinarie. Il Gruppo del CCD-CDU voterà a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1001, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,57).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,15

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (1000)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge di conversione, composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 1.

1. La sospensione delle procedure esecutive di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo, già disposta ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 2 luglio 2001, n. 247, convertito dalla legge 4 agosto 2001, n. 332, iniziate nei confronti degli inquilini in possesso dei requisiti indicati al comma 20 dell'articolo 80 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, è differita fino al 30 giugno 2002.

EMENDAMENTO 1.19 E SEGUENTI

1.19
TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN
Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Ai fini della sospensione di cui al comma 1 il conduttore consegna all'ufficiale giudiziario dichiarazione ai sensi dell'articolo 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127, attestante il possesso dei requisiti previsti per la sospensione ai sensi del predetto comma 1. Al ricevimento della dichiarazione è fatto obbligo all'ufficiale giudiziario di rinviare l'esecuzione a data successiva al 30 giugno 2002».

1.20
FALOMI
Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. I requisiti di cui al comma 1 si intendono estesi anche agli invalidi al 100 per cento».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1
ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, SALZANO, RUVOLO, BETTA, MICHELINI
Ritirato

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

Il termine 31 dicembre 2001 previsto dall'articolo 64, comma 4, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, per le variazioni delle iscrizioni in catasto dei fabbricati già rurali, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2002».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 2.

1. Il termine di cui al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2001, n. 413, è prorogato sino al 31 marzo 2002.

EMENDAMENTO

2.1

VALLONE

Respinto

Sostituire le parole: «sino al 31 marzo 2002» *con le seguenti:* «sino al 30 giugno 2002».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (1001) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (1001)
(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Proroga della partecipazione militare italiana a operazioni internazionali)

1. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 agosto 2001, n. 339, relativo alla partecipazione di personale militare e civile alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea, è prorogato fino al 31 marzo 2002. Fino alla stessa data è prorogato il termine per la partecipazione del personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia ed in Kosovo di cui al medesimo articolo 1, comma 1, del citato decreto-legge n. 294 del 2001.

2. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 406, relativo alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, è prorogato fino al 31 marzo 2002.

3. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 1º dicembre 2001, n. 421, relativo alla partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata «*Enduring Freedom*» e ai connessi interventi in base a risoluzioni dell'ONU, è prorogato fino al 31 marzo 2002.

EMENDAMENTI

1.10

BOCO, MARTONE, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, ZANCAN

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.11 (Testo 2)

CIRAMI

Approvato

Al comma 3, sostituire le parole: «e ai connessi interventi in base a risoluzioni dell'ONU» *con le seguenti:* «e al connesso intervento internazionale denominato ISAF (*International Security Assistance Force*)».

1.12

MELELEO

Ritirato

Al comma 3, sopprimere le parole: «e ai connessi interventi in base a risoluzioni dell'ONU».

1.13
NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI
V. testo 2

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 26 maggio 2000, n. 147, relativo alla partecipazione militare italiana alla missione di monitoraggio della Comunità europea nei territori della ex Jugoslavia, è prorogato al 31 marzo 2002. Al personale militare che partecipa alla missione si applicano il regime giuridico ed il trattamento economico di cui alla legge 27 dicembre 1973, n. 838».

Conseguentemente, al comma 1, dell'articolo 15 sostituire la parola: «250.960.940» *con la seguente:* «251.030.940».

1.13 (testo 2)
NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI
Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 26 maggio 2000, n. 147, relativo alla partecipazione militare italiana alla missione di monitoraggio della Comunità europea nei territori della ex Jugoslavia, è prorogato al 31 marzo 2002. Al personale militare che partecipa alla missione si applicano il regime giuridico ed il trattamento economico di cui alla legge 27 dicembre 1973, n. 838».

Conseguentemente, al comma 1, dell'articolo 15 sostituire la parola: «250.960.940» *con la seguente:* «251.149.096».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Indennità di missione)

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale, al personale è corrisposta, in aggiunta allo stipendio o alla paga ed agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del 90 per cento per tutta la durata del periodo,

detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali. L'indennità è corrisposta in euro, sulla base della media dei cambi registrati nel periodo dal 1º giugno al 30 novembre 2001 e, per il personale che partecipa all'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, nella misura prevista per il trattamento economico all'estero con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman.

2. Durante i periodi di riposo e recupero previsti dalle normative di settore, fruiti fuori dal teatro di operazioni e in costanza di missione, al personale militare e della Polizia di Stato è corrisposta un'indennità giornaliera pari alla diaria di missione estera percepita.

3. Ai fini della corresponsione dell'indennità di missione i volontari in ferma annuale, in ferma breve e in ferma prefissata delle Forze armate sono equiparati ai volontari di truppa in servizio permanente.

EMENDAMENTI

2.10

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI

Ritirato

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei paesi interessati e fino alla data di uscita degli stessi per il rientro nel territorio nazionale, al personale è corrisposta, in aggiunta allo stipendio o alla paga e agli assegni e alle indennità a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura intera per tutta la durata del periodo, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali. Qualora il personale non faccia parte di un contingente, la predetta indennità di missione è incrementata del 30 per cento qualora non si fruisca di vitto e alloggio gratuito a qualsiasi titolo. L'indennità è corrisposta in euro, sulla base della media dei cambi registrati nel periodo dal 1º giugno al 30 novembre 2001 e, per il personale che partecipa all'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, nella misura prevista per il trattamento economico all'estero con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman».

Conseguentemente, al comma 1, dell'articolo 15 sostituire la parola: «250.960.940» *con la seguente:* «265.960.940».

2.11
IL GOVERNO
Approvato

Al comma 1, al secondo periodo, sostituire le parole: «e, per il personale che partecipa all'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, nella misura prevista per il trattamento economico all'estero con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman» *con le seguenti:* «. Per il personale che partecipa all'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, la misura del 90 per cento è calcolata sul trattamento economico all'estero previsto con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman».

ORDINE DEL GIORNO

G1(testo 2)
PALOMBO, MELELEO
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1001, di conversione del decreto-legge n. 451 del 2001,

considerato:

che il decreto-legge n. 451 del 2001, all'articolo 2, in merito alla partecipazione di contingenti italiani alle operazioni internazionali in corso, conferma la corresponsione dell'indennità di missione all'estero in una misura ridotta al 90 per cento rispetto a quanto previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, collegando altresì siffatta indennità, riguardo al personale partecipante all'operazione *Enduring Freedom,* alla diaria giornaliera prevista per i paesi della penisola arabica;

che nella passata legislatura, allorchè si trattò di convertire analoghi provvedimenti di copertura delle spese delle missioni dei militari nei Balcani, la previsione di una riduzione del trattamento di missione ordinaria del 10 per cento, trovò giustificazione nel fatto che l'amministrazione si faceva carico delle spese relative alla mensa e all'alloggio per il personale impegnato;

che siffatta circostanza, se può trovare una qualche giustificazione in condizioni sino ad oggi verificatesi in occasione di missioni militari di supporto alla pace, non può certamente averle in situazioni straordinarie, quali quelle individuate nell'operazione militare multinazionale denominata «Enduring Freedom» e **nel connesso intervento internazionale denominato ISAF (*International Security Assistance Force*)**;

in attesa, di una nuova e sistematica disciplina giuridico-economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero in missioni di pace;

impegna il Governo:

a corrispondere al personale impegnato all'estero, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 451 del 2001, un'indennità di missione integrale ai sensi di quanto previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione con le parole evidenziate, che sostituiscono le altre: «nei connessi interventi in base a Risoluzioni ONU».

ARTICOLI 3, 4, 5 E 6 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Trattamento assicurativo e pensionistico)

1. Al personale militare e della Polizia di Stato è attribuito il trattamento assicurativo di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, con l'applicazione del coefficiente previsto dall'articolo 10 della legge 26 luglio 1978, n. 417, ragguagliandosi il massimale minimo al trattamento economico del personale con il grado di sergente maggiore o grado corrispondente.

2. Nei casi di decesso e di invalidità per causa di servizio si applicano, rispettivamente, l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308, e successive modificazioni, e le disposizioni in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni. Il trattamento previsto per i casi di decesso e di invalidità si cumula con quello assicurativo di cui al comma 1, nonché con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente. Nei casi di infermità contratta in servizio si applica l'articolo 4-*ter* del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, come modificato dall'articolo 3-*bis* del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 agosto 2001, n. 339.

Articolo 4.

(Personale in stato di prigionia o disperso)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 2, comma 1, e 3, comma 1, si applicano anche al personale militare e della Polizia di Stato in stato di prigionia o disperso. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione.

Articolo 5.

(Disposizioni varie)

1. Al personale che partecipa alle operazioni internazionali di cui all'articolo 1:

a) non si applica l'articolo 3, primo comma, lettera *b)*, della legge 21 novembre 1967, n. 1185, al fine del rilascio del passaporto di servizio;

b) non si applicano le disposizioni in materia di orario di lavoro;

c) è consentito l'utilizzo a titolo gratuito delle utenze telefoniche di servizio, se non risultano disponibili sul posto adeguate utenze telefoniche per uso privato, fatte salve le priorità correlate alle esigenze operative.

Articolo 6.

(Disposizioni penali)

1. Al personale impiegato nelle operazioni di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, si applica il codice penale militare di pace.

2. Al personale impiegato nell'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, si applica il codice penale militare di guerra, salvo quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 1º dicembre 2001, n. 421.

EMENDAMENTI

6.10

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI, ANGIUS

V. testo 2

Sopprimere il comma 2.

6.11

BOCO, MARTONE, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, ZANCAN

Respinto

Sopprimere il comma 2.

6.10 (testo 2)

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI, ANGIUS

Approvato

Al comma 2, dopo le parole: «di guerra» *inserire le seguenti:* «come modificato dalla legge di conversione del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421».

ARTICOLO 7 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 7.

(Personale civile)

1. Al personale civile eventualmente impiegato nelle operazioni militari di cui all'articolo 1 si applicano le disposizioni del presente decreto per quanto compatibili.

EMENDAMENTI

7.10 (Testo 2)

CIRAMI

Approvato

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «, ad eccezione di quelle di cui all'articolo 6.».

7.11
MELELEO
Ritirato

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Resta ferma la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria secondo le norme del codice di procedura penale per i reati commessi da persone non appartenenti alle Forze armate».

ARTICOLO 8 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 8.

(Disposizioni in materia contabile)

1. In relazione alle operazioni di cui all'articolo 1, in caso di urgenti esigenze connesse con l'operatività dei contingenti, gli Stati maggiori di Forza armata, e per essi i competenti ispettorati di Forza armata, accertata l'impossibilità di provvedere attraverso contratti accentrati già operanti, possono disporre l'attivazione delle procedure d'urgenza previste dalla vigente normativa per l'acquisizione di beni e servizi.

2. Nei limiti temporali ed in relazione alle operazioni di cui all'articolo 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato e ai capitolati d'oneri, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, entro il limite complessivo di euro 5.164.569, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 15, in relazione alle esigenze di revisione generale di mezzi da combattimento e da trasporto, di esecuzione di opere infrastrutturali aggiuntive e integrative e di acquisizione di apparati di comunicazione e per la difesa nucleare, biologica e chimica.

EMENDAMENTO

8.10
IL GOVERNO
Approvato

Aggiungere in fine il seguente comma:

«2-*bis.* Al fine di assicurare il completamento urgente dei lavori di costruzione della discarica di Lezhe, e fatti salvi gli effetti prodotti dall'ordinanza di protezione civile di proroga al 31 ottobre 2001 della nomina del Commissario delegato per l'utilizzazione dei fondi raccolti attraverso

la sottoscrizione per la «Missione Arcobaleno«, è autorizzato il conferimento, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, di ulteriore apposito incarico con la previsione espressa delle necessarie deroghe alla vigente normativa».

ARTICOLI DA 9 A 14 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 9.

(Prolungamento delle ferme)

1. Per le esigenze connesse con le operazioni di cui all'articolo 1, il periodo di ferma dei volontari in ferma annuale di cui all'articolo16, comma 2, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, può essere prolungato da un minimo di ulteriori sei mesi ad un massimo di ulteriori nove mesi.

Articolo 10.

(Forze di completamento)

1. Per le esigenze connesse con le operazioni internazionali di cui all'articolo 1, al fine di garantire la funzionalità e l'operatività dei comandi, degli enti e delle unità, l'Amministrazione della difesa può richiamare in servizio, su base volontaria e a tempo determinato, gli ufficiali e i sottufficiali di complemento in congedo, nonché il personale già appartenente alle categorie dei militari di truppa in servizio di leva e dei volontari in ferma breve. Tale personale, inserito nelle forze di completamento, è impiegato in attività addestrative, operative e logistiche sia sul territorio nazionale sia all'estero.

2. Agli ufficiali e ai sottufficiali richiamati è attribuito il trattamento economico dei pari grado in servizio. Ai militari di truppa richiamati, provenienti dal servizio di leva ovvero dai volontari in ferma annuale, è attribuito lo stato giuridico ed il trattamento economico dei pari grado appartenenti ai volontari in ferma breve.

3. I provvedimenti di richiamo sono regolati con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, nei limiti dei contingenti annuali e dei relativi stanziamenti previsti dalla legge di bilancio per gli ufficiali di complemento, i sottufficiali di complemento ed i volontari in ferma breve, fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196.

4. I soggetti richiamati cessano anticipatamente dal vincolo temporaneo di servizio assunto per la fase di richiamo con le seguenti modalità:

a) in accoglimento di motivata domanda;

b) ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettere *b)* e *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1997, n. 332, in quanto applicabile.

Articolo 11.

(Compagnia di fanteria rumena)

1. È autorizzata, per il periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 marzo 2002, la spesa per il sostegno logistico di una compagnia di fanteria rumena da inserire nel contingente militare italiano impiegato nella missione internazionale di pace in Kosovo, entro il limite di euro 425.250.

Articolo 12.

(Prosecuzione delle attività di assistenza alle Forze armate albanesi)

1. Per lo sviluppo ed il completamento dei programmi a sostegno delle Forze armate albanesi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, è autorizzata la spesa di euro 2.582.284, per la fornitura di mezzi, materiali e servizi, nonché per la realizzazione di interventi infrastrutturali e l'acquisizione di apparati informatici e di telecomunicazione secondo le disposizioni dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174.

2. Per le finalità ed entro i limiti di spesa previsti dal comma 1, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8, comma 2.

3. Nell'ambito del programma di riorganizzazione delle Forze navali albanesi, per la costituzione della guardia costiera è autorizzata la cessione di beni e servizi da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto, secondo le disposizioni dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174.

4. Al personale appartenente alle Forze armate albanesi, qualora impegnato, nell'ambito degli accordi bilaterali nel settore della difesa, in territorio nazionale o in Paesi terzi in attività congiunte con le Forze armate italiane, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 102, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Articolo 13.

(Norme di salvaguardia del personale)

1. Il personale militare che ha presentato domanda di partecipazione ai concorsi interni banditi dal Ministero della difesa per il personale in servizio e non può partecipare alle varie fasi concorsuali, in quanto impiegato nell'operazione di cui all'articolo 1, comma 3, ovvero impegnato fuori dal territorio nazionale per attività connesse alla predetta operazione, è rinviato d'ufficio al primo concorso utile successivo, fermo restando il possesso dei requisiti di partecipazione previsti dal bando di concorso per il quale ha presentato domanda.

2. Al personale di cui al comma 1, qualora vincitore del concorso e previo superamento del relativo corso ove previsto, sono attribuite, ai soli fini giuridici, la stessa anzianità assoluta dei vincitori del concorso per il quale ha presentato domanda e l'anzianità relativa determinata dal posto che avrebbe occupato nella relativa graduatoria.

Articolo 14.

(Sviluppo di programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica)

1. Il Ministro dell'interno è autorizzato ad adottare un programma straordinario di cooperazione tra le Forze di polizia italiane e quelle albanesi, nonché ad assumere le conseguenti iniziative per stabilire forme di cooperazione con le Forze di polizia degli altri Paesi dell'area balcanica, nel campo del contrasto alle attività di criminalità organizzata operante in tale area e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

2. Per l'attuazione del programma di cui al comma 1, il Ministero dell'interno provvede all'istituzione di un ufficio di collegamento interforze in Albania, composto da personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, nonché a sviluppare rapporti di cooperazione e di raccordo con le Forze di polizia degli altri Paesi dell'area balcanica.

3. Al personale di cui al comma 2 si applica il trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, e l'indennità speciale di cui all'articolo 3 della medesima legge, nella misura del 50 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero. Il trattamento economico aggiuntivo è corrisposto in euro, per il periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 marzo 2002, sulla base dei cambi registrati nel periodo 1° giugno-30 novembre 2001.

4. Al medesimo personale, durante i periodi di riposo e di recupero previsti dalle vigenti disposizioni per l'impiego all'estero, fruiti fuori del

teatro di operazioni ed in costanza di missione, è corrisposta un'indennità giornaliera pari alla diaria estera percepita.

5. Per le finalità di cui al presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1998, n. 300, ed il coordinamento è assicurato dal Ministero dell'interno.

6. Le disposizioni del presente articolo si applicano dal 1° gennaio 2002 e fino al 31 marzo 2002.

7. Entro il 31 dicembre 2002 il Governo presenta al Parlamento una relazione sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 14

14.0.100

IL GOVERNO

Approvato (*)

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

«Art. 14-*bis*

(Missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia)

1. La denominazione della missione di monitoraggio della Comunità europea nei territori della ex Jugoslavia ECMM è modificata in missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia EUMM.

2. Il termini previsto dall'articolo 1 della legge 26 maggio 2000, n. 147, relativo alla partecipazione italiana alla missione di cui al comma 1, è prorogato fino al 31 marzo 2002».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, sostituire le parole: «in euro 250.960.940» *con la seguente:* «in euro 251.149.096».

(*) Ritirato dal Governo e fatto proprio dal Relatore.

ARTICOLI 15 E 16 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 15.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, valutati complessivamente in euro 250.960.940 si provvede, per l'anno 2002, mediante utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 16.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.1001 di conversione in legge del decreto-legge n. 451. Emendamento 6.11, Boco e altri	165	163	002	017	144	082	RESP.
2	NOM.	Disegno di legge n.1001 di conversione in legge del decreto-legge n. 451. Votazione finale	167	165	001	145	019	083	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	C	
AGNELLI GIOVANNI	M	M	
AGOGLIATI ANTONIO		F	
AGONI SERGIO	C	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C		
AMATO GIULIANO	C		
ANDREOTTI GIULIO	A	F	
ANTONIONE ROBERTO	M	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C		
BALBONI ALBERTO	C	F	
BALDINI MASSIMO	M	M	
BARATELLA FABIO	F	C	
BARELLI PAOLO		F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	C	F	
BASSO MARCELLO	C	F	
BASTIANONI STEFANO	C	F	
BATTAGLIA ANTONIO	M	M	
BEDIN TINO	C	F	
BERGAMO UGO	C	F	
BETTA MAURO	M	M	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F	
BIANCONI LAURA	C		
BOBBIO LUIGI	C	F	
BOBBIO NORBERTO	M	M	
BOCO STEFANO		C	
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	F	
BONATESTA MICHELE	C	F	
BONAVITA MASSIMO	F	C	
BONFIETTI DARIA	F	C	
BOREA LEONZIO		F	
BOSCETTO GABRIELE	M	F	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
BOSI FRANCESCO	C	F	
BRUNALE GIOVANNI	C	F	
BRUTTI MASSIMO	C		
BRUTTI PAOLO		C	
BUCCIERO ETTORE	C	F	
BUDIN MILOS	C		
CALDEROLI ROBERTO	C	F	
CALVI GUIDO		F	
CAMBER GIULIO	M	M	
CARRARA VALERIO	C	F	
CASILLO TOMMASO	A		
CASTAGNETTI GUGLIELMO	M	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	F	
CASTELLI ROBERTO	M	M	
CENTARO ROBERTO	M	M	
CHERCHI PIETRO	C	F	
CHINCARINI UMBERTO	C	F	
CHIRILLI FRANCESCO		F	
CHIUSOLI FRANCO	C		
CICCANTI AMEDEO	C	F	
CICOLANI ANGELO MARIA		F	
CIRAMI MELCHIORRE	C	F	
COMINCIOLI ROMANO		F	
COMPAGNA LUIGI	M	M	
CONSOLO GIUSEPPE	C	F	
CONTESTABILE DOMENICO	C	F	
CORRADO ANDREA	C	F	
CORTIANA FIORELLO		R	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F	
COVIELLO ROMUALDO		F	
CREMA GIOVANNI	C		
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	F	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
CURSI CESARE	M	M	
CURTO EUPREPIO		F	
D'ALI' ANTONIO	M	M	
D'AMBROSIO ALFREDO	C	F	
D'AMICO NATALE		F	
DANZI CORRADO	C	F	
DATO CINZIA	C	F	
DEBENEDETTI FRANCO	C	F	
DEGENNARO GIUSEPPE		F	
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	
DELOGU MARIANO	C	F	
DEL PENNINO ANTONIO		F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	
DE PAOLI ELIDIO	F	C	
DE PETRIS LOREDANA	F	C	
DE RIGO WALTER	C	F	
DETTORI BRUNO	F	F	
DE ZULUETA CAYETANA	R	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	F	
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F		
DONATI ANNA	F	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	
EUFEMI MAURIZIO	C	F	
FABBRI LUIGI	C	F	
FALCIER LUCIANO	C	F	
FASOLINO GAETANO	C	F	
FAVARO GIAN PIETRO	C	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	F	
FISICHELLA DOMENICO	P	P	
FLAMMIA ANGELO	F	C	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
FLORINO MICHELE	C	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M	
FORLANI ALESSANDRO		F	
FORTE MICHELE	C	F	
FRANCO PAOLO	C	F	
FRAU AVENTINO	M	M	
GABURRO GIUSEPPE	C	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	F	
GASBARRI MARIO	C	F	
GENTILE ANTONIO	C	F	
GIARETTA PAOLO		F	
GIRFATTI ANTONIO	C	F	
GIULIANO PASQUALE	C	F	
GRECO MARIO		F	
GRILLOTTI LAMBERTO	C	F	
GRUOSSO VITO	C	F	
GUASTI VITTORIO	C	F	
GUBETTI FURIO	C	F	
GUZZANTI PAOLO	M	M	
IANNUZZI RAFFAELE	C		
IERVOLINO ANTONIO	C	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	F	
IZZO COSIMO	C	F	
KAPPLER DOMENICO	C	F	
LABELLARTE GERARDO	F		
LA LOGGIA ENRICO	M	M	
LONGHI ALEANDRO	F	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	C	F	
MAGNALBO' LUCIANO	C	F	
MAGRI GIANLUIGI	C	F	
MAINARDI GUIDO	C	F	
MALAN LUCIO	C	F	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
MALENTACCHI GIORGIO		C	
MANFREDI LUIGI	C	F	
MANTICA ALFREDO	M	M	
MANUNZA IGNAZIO	C	F	
MARANO SALVATORE	M	F	
MARINO LUIGI		C	
MASCIONI GIUSEPPE	C	F	
MASSUCO ALBERTO FELICE S.	C	F	
MEDURI RENATO	C	F	
MELELEO SALVATORE	C	F	
MENARDI GIUSEPPE	C	F	
MINARDO RICCARDO	C	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	F	
MONTI CESARINO	C	A	
MONTICONE ALBERTO	F		
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	F	
MORO FRANCESCO	C	F	
MORRA CARMELO	C	F	
MUGNAI FRANCO	C	F	
MULAS GIUSEPPE	C	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C		
MUZIO ANGELO		C	
NESSA PASQUALE	C	F	
NIEDDU GIANNI	C	F	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	F	
NOVI EMIDDIO	C	F	
OGNIBENE LIBORIO	M	M	
PACE LODOVICO	C	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	F	
PAGLIARULO GIANFRANCO		C	
PALOMBO MARIO	M	M	
PASCARELLA GAETANO	C	F	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	F	
PASQUINI GIANCARLO	C		
PASSIGLI STEFANO	C	F	
PASTORE ANDREA	C	F	
PELLICINI PIERO	C		
PERUZZOTTI LUIGI	C	F	
PESSINA VITTORIO	C	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	F	
PIANETTA ENRICO	C	F	
PICCIONI LORENZO	C	F	
PILONI ORNELLA	C	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	C	F	
RAGNO SALVATORE	C	F	
RIPAMONTI NATALE	F	C	
RIZZI ENRICO	C	F	
RONCONI MAURIZIO	C	F	
ROTONDO ANTONIO	F	C	
RUVOLO GIUSEPPE	M	M	
SALERNO ROBERTO	C	F	
SALINI ROCCO	C		
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	C	F	
SAPORITO LEARCO	M	M	
SCARABOSIO ALDO	C	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	F	
SCOTTI LUIGI	C	F	
SEMERARO GIUSEPPE	C	F	
SESTINI GRAZIA	M	M	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	M	
SODANO CALOGERO	C	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	F	
STANISCI ROSA	C	F	

Seduta N. 0108 del 30-01-2002 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
SUDANO DOMENICO	C	F	
TAROLLI IVO	C	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	F	
TESSITORE FULVIO	C	F	
THALER HELGA	C		
TIRELLI FRANCESCO	C		
TOFANI ORESTE	C		
TOIA PATRIZIA		F	
TONINI GIORGIO	F	F	
TRAVAGLIA SERGIO	C	F	
TREDESE FLAVIO	C	F	
TREMATERRA GINO	C	F	
TUNIS GIANFRANCO	C	F	
TURCI LANFRANCO	C	F	
TURRONI SAURO	F		
VALDITARA GIUSEPPE	C	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	F	
VEGAS GIUSEPPE	M	M	
VENTUCCI COSIMO	M	F	
VICINI ANTONIO	C	F	
VILLONE MASSIMO		C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C		
VIZZINI CARLO	M	M	
ZANOLETTI TOMASO	C	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	C	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C		
ZICCONE GUIDO	C		
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C		

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. EUFEMI Maurizio ed altri
Disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano con effetto retroattivo e conseguente annullamento della posizione assicurativa del titolare e dei soci dell'impresa reinquadrata. Trasformazione dei contributi IVS – Artigiani obbligatori annullati in contributi IVS – Artigiani volontari (974)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 10º Industria
(assegnato in data **30/01/02**)

Interpellanze

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sulla base di notizie di stampa emergerebbero gravissimi rilievi mossi dalla Banca d'Italia ai vertici della Banca Popolare di Novara in particolare sulla adeguatezza delle regole di governo, sulla organizzazione e sulla gestione finanziaria;

risulterebbe che le sofferenze creditizie e i relativi stanziamenti a copertura, riscontrati dalla Banca d'Italia, siano difformi da quanto correttamente dovuto nella redazione del bilancio 1999 e nella relazione semestrale 2000. Il totale delle difformità riscontrate a vario titolo ammonterebbe a quasi 1.000 miliardi. Si tratterebbe di una grandezza finanziaria corrispondente a circa un terzo del patrimonio della banca e del doppio dei suoi ricavi;

dopo le constatazioni emerse nel rapporto, risultano avviate dalla BPN rapide trattative con la Banca Popolare di Verona che sono culminate nel progetto di fusione; tutto ciò in difformità da quanto espresso dalla BPN nel piano triennale 2001-2003 e dalle strategie di risanamento e sviluppo in autonomia riconfermate da BPN in occasione della semestrale 2001 approvata e diffusa nel settembre dello stesso anno;

la Banca Popolare di Novara ha perso 2.500 posti di lavoro di cui 1.000 nell'anno 2001, compresi 700 finiti nel fondo esuberi dal 1º dicembre 2001; altri 1.000 esuberi sono annunciati dal piano industriale della nuova banca,

si chiede di sapere:

se si ritenga che l'operazione di fusione sia in correlazione con le gravi constatazioni mosse dalla Banca d'Italia agli amministratori della BPN;

se sia stata data adeguata informazione al mercato, ai soci della cooperativa e ai clienti delle due banche circa le reali motivazioni che hanno portato con così grave urgenza ad un progetto di fusione;

se si abbia conoscenza dei provvedimenti assunti dalle competenti autorità per sanzionare i responsabili e rimuovere i problemi evidenziati dalla ispezione della Banca d'Italia;

le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla trasparenza della operazione, sui criteri di valutazione del patrimonio della Banca Popolare di Novara nonché gli effetti che derivano sull'occupazione da tale operazione di fusione;

infine, quali prospettive si aprano per la Banca Popolare di Novara.

(2-00129)

Interrogazioni

BUCCIERO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che mentre volgeva al termine la XIII Legislatura furono poste in discussione numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare (A.C. n. 5552, A.C. n. 5854, A.C. n. 6556, A.C. n. 7128, A.C. n. 7256, A.C. n. 7488, A.C. n. 7510, A.C. n. 7529 e S. n. 3310 e S. 4967), aventi ad oggetto interventi su specifici beni culturali – tutte accorpate, in sede di discussione, alla proposta di legge n. 7510 a prima firma del deputato Soave (DS) che autorizzava la spesa di 33 miliardi di lire per realizzare «le finalità di cui alla tabella A allegata»;

che nel corso della discussione (e precisamente in sede di Commissione Cultura, seduta del 24 gennaio 2001) fu presentato un emendamento con il quale si statuiva che: «Per favorire la ripresa delle attività musicali in attesa della ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari, è concesso a decorrere dall'anno 2002, un contributo annuo di lire 500 milioni in favore dell'Associazione Amici del Petruzzelli», con l'effetto di farne sortire il comma 7 dell'articolo 5 della legge n. 29 del 23 febbraio 2001;

che l'origine di tale emendamento non è decifrabile ed anzi ne appare oscura la causa, non potendosi interpretare come «trasparente» un contributo annuo (per quanti anni?) di ben mezzo miliardo ad una associazione di persone sconosciute ai più e conosciute solo da chi (?) ha introdotto questo beneficio a favore di non meglio identificati amici del Teatro Petruzzelli. Non è, infatti, dato conoscere da quante persone sia costituita questa associazione, chi siano questi soci, quali fini si siano realmente prefissi (sfruttare il marchio ?) e quali poteri esercitino;

che la legge n. 29 del 2001 non offre alcuna garanzia nel caso specifico del comma 7: ed infatti, ove mai il contributo di lire 500.000.000 non sia utilizzato per le previste finalità – vale a dire per favorire le attività musicali del Petruzzelli – bensì – ad esempio – per i personali vantaggi dei soci dell'associazione, ovvero per allontanare ulteriormente per un tempo indefinito il completamento del recupero del teatro (così consentendo alla proprietà privata di esso di trarre utili dalle qualità e prerogative senza ricostruirlo nel privato e nel pubblico interesse) a nulla varrebbe che il Ministro, dopo due anni e cioè dopo aver versato un miliardo, presenti

una relazione sull'utilizzo scorretto del contributo, non più recuperabile in assenza di alcuna garanzia,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti agli atti del suo Ministero documentazione idonea a decifrare l'origine di tale emendamento;

quali siano le finalità perseguite con l'erogazione di tale cospicuo contributo;

chi siano i soci dell'Associazione amici del Teatro Petruzzelli e come intendano, nel concreto, utilizzare tale contributo ovvero, quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che il contributo in parola venga utilizzato per fini difformi rispetto a quelli perseguiti con la legge suddetta;

infine, se non ritenga quantomeno di sospendere immediatamente l'erogazione di tale contributo in attesa di migliori chiarimenti.

(3-00291)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la «Gazzetta del Mezzogiorno» di Brindisi del 18 gennaio 2002 riportava la notizia dell'arresto dai dodici salentini e un napoletano, finiti in manetta con l'accusa di estorsione, minacce e collocamento illegale di manodopera;

che alla cattura è sfuggito il mesagnese Antonello Gravina già ricercato nell'ambito dell'«operazione mediana», considerato un elemento di spicco della mafia salentina e ideatore di questa nuova attività criminale;

che l'attività dei malavitosi si svolgeva nel bellunese dove hanno sede alcune aziende edili di proprietà di cittadini brindisini e leccesi;

che, una volta insediatisi nella località veneta, i richiamati soggetti avevano cominciato a taglieggiare gli imprenditori con richieste estorsive, imponendo l'assunzione di gruppi di manovali brindisini in cambio del pagamento di cifre che oscillavano tra i cinque e i dodici milioni al mese per la fornitura di manodopera a basso costo, che lavorava senza alcuna garanzia previdenziale o contrattuale;

che agli imprenditori veniva anche imposto l'acquisto di materiale edile che gli organizzatori del traffico acquistavano a loro volta con assegni scoperti o con denaro sporco da riciclare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per stroncare sul nascere un fenomeno che, oltre a consolidare gli interessi illeciti dell'organizzazione criminale, ha consentito speculazioni odiose sulla pelle di molti lavoratori;

se non ritenga di dover verificare se vi siano altri fenomeni simili non ancora emersi.

(4-01305)

ANGIUS, DI GIROLAMO, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

numerosi cittadini del comune di Alviano, in provincia di Terni, hanno sottoscritto una petizione per segnalare la persistenza di emissioni maleodoranti provenienti dalla lavorazione di materiali non ben identificati nell'azienda «ICI» srl situata nella zona industriale di Via degli Artigiani, nel medesimo comune;

detta segnalazione è stata inviata a tutte le autorità locali senza che a tutt'oggi il problema sia stato affrontato, mentre le condizioni ambientali delle zone vicine all'azienda sono sempre più malsane,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda verificare presso gli enti responsabili le ragioni che hanno impedito ogni intervento presso l'azienda suddetta e se la stessa abbia tutti i requisiti di legge per la lavorazione di materiali peraltro non identificati.

(4-01306)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la commissione per il Codex Alimentarius, organo internazionale per le norme alimentari, ha dichiarato che l'antibiotico a largo spettro denominato «cloramfenicolo» presenta livelli di tossicità per l'uomo tali da non poter stabilire una soglia di tolleranza per eventuali residui negli alimenti;

in precedenza il comitato congiunto fra la FAO e l'OMS sugli additivi alimentari aveva concluso, a seguito di approfondite indagini, che la suddetta sostanza può causare danni genetici ed indurre una gravissima patologia denominata «anemia aplastica»;

tale antibiotico risulta tutt'ora utilizzato per la medicina veterinaria ed in particolare addizionato ai mangimi negli allevamenti zootecnici e nell'acquacoltura;

la presenza della sostanza in questione è stata in particolare accertata in partite di crostacei provenienti da Paesi asiatici,

si chiede di conoscere:

se sia stata riscontrata la presenza di cloramfenicolo in alimenti di importazione destinati al mercato italiano;

i risultati degli accertamenti effettuati dalle strutture pubbliche preposte in ordine alla eventuale presenza di prodotti antibiotici nei mangimi destinati agli allevamenti zootecnici e all'acquacoltura;

se non si ritenga opportuno accentuare le attività di controllo sulla qualità dei mangimi in relazione alla rilevanza che tale tematica riveste per la salute pubblica.

(4-01307)

BETTONI BRANDANI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la Lebole, società Lanerossi nel 1987, all'atto della cessione da parte delle Partecipazioni statali alle manifatture Lane Gaetano Marzotto

e figli spa, rappresentava un grande patrimonio produttivo ricco di quella esperienza, professionalità, competitività e qualità che facevano di questa impresa un punto di forza del sistema «Moda Italia»;

l'acquisizione da parte del Gruppo Marzotto ha segnato l'inizio di una gestione costellata di errori strategici e di gestione e dell'affermarsi di una precisa volontà prima di ridimensionamento, poi di smobilitazione della attività industriale negli stabilimenti di Arezzo, con il progressivo trasferimento e vendita dei marchi di qualità di proprietà della Lebole;

gli impegni ripetutamente sottoscritti anche al tavolo del Ministro dell'industria in occasione dei tanti piani di ristrutturazione presentati a cominciare dal 1988 sono sempre stati disattesi con la conseguenza di gravi costi sociali: una drastica riduzione di manodopera – dai 2.480 occupati, soprattutto donne, del 1988, ai 246 di oggi – nonché un ricorso ripetuto alla cassa integrazione e mobilità;

il 24 febbraio 2000 un accordo sottoscritto fra regione Toscana, provincia e comune di Arezzo, sindacati, Camera di commercio e categorie economiche richiamava fortemente Marzotto al rispetto dell'accordo di luglio 1999 perché si mantenesse ad Arezzo attività produttiva e marchio Lebole ed impegnava le istituzioni aretine alla elaborazione di un piano perché nell'area industriale eccedente potessero essere collocate strutture di servizi all'impresa ed attività coerenti con le naturali vocazioni di sviluppo della città;

alla fine dell'anno 2001 la Marzotto si era impegnata di fronte alle istituzioni regionali a non compiere atti unilaterali di disimpegno e smantellamento. Ciononostante, durante il periodo delle festività natalizie l'azienda provvedeva a svuotare completamente il magazzino, senza informare nessuno degli interlocutori istituzionali o sindacali;

alcuni giorni fa, la Marzotto ha annunciato di aver fatto richiesta di procedure di mobilità per i dipendenti e di aver iniziato a predisporre gli atti relativi alla chiusura definitiva dello stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere :

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa problematica, se ne stiano seguendo l'evoluzione o se, in caso contrario, non ritengano opportuno acquisire adeguate informazioni presso i livelli istituzionali competenti;

se conseguentemente si intenda avviare idonee iniziative al fine di sollecitare l'attivazione di un percorso di soluzioni concordate con la società in questione e il coinvolgimento delle parti sociali che eviti la riduzione occupazionale e la chiusura dello stabilimento, salvaguardando anche ad Arezzo un marchio industriale di sicura valenza nazionale.

(4-01308)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che, il dottor Benito D'Emma, da Cetara in Provincia di Salerno, è stato medico fiduciario della Cassa Marittima Meridionale nella località di

Cetara dal 21 marzo 1974 al 28 febbraio 1996, data in cui –per la coesistenza dell'incarico di aiuto cardiologo presso gli Ospeali riuniti di Salerno- veniva dichiarato decaduto per incompatibilità;

che, rimossa la causa della incompatibilità, dal 15 gennaio 1998 il dottor D'Emma ha ripetutamente richiesto, senza esito alcuno, la riattribuzione, anche congiuntamente ad altro medico – in considerazione dell'importanza della marineria di Cetara – dell'incarico di medico fiduciario della Cassa Marittima Meridionale;

che, dopo reiterati tentativi, in data 18 febbraio 2000, il dottor D'Emma ha indirizzato al direttore del Dipartimento Professioni Sanitarie (Ufficio XI del Ministero della Salute) esposto denuncia del seguente letterale tenore : « lo scrivente Benito D'Emma, residente in Cetara alla Piazza Martiri Ungheresi, 43, domiciliato elettivamente in Salerno alla Via Velia, 15 presso lo studio del Prof. Avv. Enzo Maria Marengo, sulle premesse che: fino al 28 ottobre 1996 ho svolto l'incarico di medico fiduciario della Cassa Marittima Meridionale per la sede di Cetara; a seguito del conferimento allo scrivente dell'incarico di aiuto cardiologo presso gli OO.RR di Salerno, è stata disposta la decadenza dal su menzionato incarico per incompatibilità; in data 23 febbraio 1998, venuta meno la citata causa di incompatibilità, chiedevo la riattribuzione dell'incarico di medico fiduciario della Cassa Marittima Meridionale; in riscontro a tale richiesta codesta spettabile amministrazione, con nota del 15 aprile 1998, evidenziava la temporanea impossibilità della riattribuzione in quanto detto incarico era già ricoperto da altro medico a partire dal 31 luglio 1997; tuttavia, tale ultimo incarico è da ritenersi illegittimo inquanto il medico incaricato (dottor Gatto Domenico) versa nella condizione di incompatibilità prevista dall'articolo 3 del decreto ministeriale 29 maggio 1998, n. 226, che ribadisce quanto già statuito con decreto ministeriale 5 febbraio 1985 (articolo 5) ovvero è titolare di un rapporto di lavoro con l'ASL SA2 presso il Distretto numero 98 della Costiera di Amalfi –poliambulatorio di Amalfi quale medico della medicina dei servizi- settore prelievo da vena per un carico di lavoro di 12 ore settimanali. In altri termini, l'espletamento di tali mansioni lo obbliga all'osservanza di un orario di lavoro in luogo diverso dal proprio ambulatorio così come previsto dalle citate disposizioni ministeriali; alla luce di tali circostanze, si appalesa l'illegittimità dell'incarico di medico fiduciario della Cassa Marittima Meridionale affidato ad un soggetto non in possesso dei requisiti previsti dalla normativa di settore; si rende, pertanto, necessaria l'adozione di un provvedimento in autotutela (revoca o annullamento del provvedimento di incarico) al fine di reintegrare l'ordinamento giuridico violato;

tanto premesso e considerato invita e diffida codesta autorità amministrativa a revocare – annullare – l'incarico affidato al dottor Gatto Domenico data la persistente condizione di incompatibilità, con l'avvertenza che, in mancanza, si adiranno le competenti autorità giurisdizionali, amministrative e penali, onde sanzionare e perseguire eventuali illegittimità e/o illecite omissioni»,

si chiede di conoscere:

come si sia potuto verificare quanto segnalato dal dottor D'Emma (sostituzione per incompatibilità di un medico con attribuzione dell'incarico ad altro medico parimenti incompatibile);

se, nel frattempo, si sia provveduto a rimuovere la causa di illegittimità e/o illiceità denunziata;

se il Ministro della salute abbia trasmesso l'esposto denunzia del dottor D'Emma alla competente magistratura per accertare o fugare i dubbi e sospetti in ordine ad eventuali compiacenze o, addirittura, connivenze;

ove ancora non si sia provveduto, se i Ministri interrogati non intendano, secondo competenze, sollecitamente trasmettere l'esposto di cui trattasi, congiuntamente al presente atto di sindacato ispettivo, alla competente magistratura, prima ancora che a ciò provvedano gli interroganti.

(4-01309)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che i recenti fatti delittuosi accaduti a Napoli e nell'hinterland, aggressioni, rapine, delitti e una recrudescenza terrificante della microdelinquenza con spietati episodi sono il chiaro inequivocabile segnale rosso dell'emergenza criminalità nella regione Campania;

che il «tutto va bene» dei soggetti istituzionali preposti all'ordine pubblico cozza con la cruda realtà della lunga sequenza delle angherie e dei misfatti commessi;

che l'emergenza criminalità a Napoli e dintorni non si presta più a sofisticate risposte sociologiche e demagogiche;

che appare chiara anche la grande responsabilità degli organi politici titolari della gestione di regione, provincia e comune, totalmente assenti sulle problematiche sociali che affliggono il territorio;

che la indifferenza istituzionale locale impone al Governo, considerata la gravità degli eventi delittuosi, di varare una legislazione d'emergenza istituendo l'alto commissario per la lotta alla camorra,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per prevenire e/o reprimere l'ondata di crimini che imperversano nella città di Napoli e nell'intera regione Campania.

(4-01310)

BUDIN, ANGIUS, BORDON, MARINI, BOCO, PETERLINI. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già* 3-00161)

(4-01311)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 107ª seduta pubblica del 29 gennaio 2002, a pagina 47, all'emendamento 2.0.1 (testo 2), penultima riga, dopo le parole: «La relativa spesa» vanno inserite le altre: «è compresa» e a pagina 52 al comma 1, primo periodo, dell'emendamento 5.0.2 (testo 2), dopo le parole: «in cinque rate annuali» va inserita l'altra: «costanti».